quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 8 luglio 1978

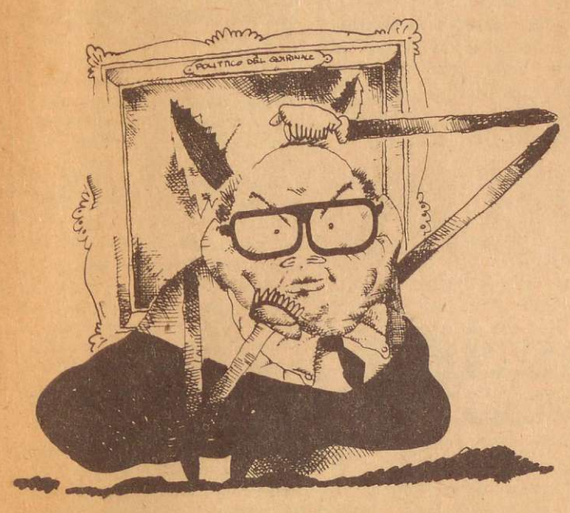
Brema: concluso il vertice monetario

Si è concluso nel pomeriggio di ieri a Brema il vertice monetario europeo. La riunione si è conclusa con l'approvazione, anche da parte dell'Italia e della Gran Bretagna, di un documento definito dagli osservatori «generico», ovvero non troppo impegnativo per i paesi aderenti alla Comunità. La decisione è in pratica di concentrare in maniera unitaria gli sforzi dei singoli per il rilancio economico. I dettagli dell'accordo verranno discussi il 24 luglio dai ministri finanziari, mentre una nuova riunione del Consiglio è prevista per dicembre.

La direzione Dc boccia anche Giolitti e La Malfa e si orienta su Pertini

Mossa a sorpresa della Dc ora rispunta il nome di Pertini

Se venisse confermato il nome di Pertini anche dall'assemblea dei grandi elettori Dc si delineerebbe (finalmente) la soluzione di questo assurdo giallo istituzionale - Ieri intanto Vassalli ha ufficialmente ritirato la propria candidatura



La delegazione democristiana con una mossa a sorpresa ha ritirato fuori ieri pomeriggio il nome di Pertini come candidato per la presidenza della repubblica. Dopo averlo silurato quando faceva parte della rosa dei nomi fatta dai socialisti, lo ha ripescato ieri, proponendola «autonomamente», innanzitutto alla assemblea dei grandi elettori democristiani che si è svolta ieri sera. Si è trattato di una scelta improvvisa, dopo che già dalla riunione della direzione Dc era emerso un invito ai partiti laici (Psi e Pri in particolare) a mettersi d'accordo sulla candidatura. Zaccagnini ieri sera, ha preso contatti con i segretari degli altri partiti per *«costruire la massima convergenza su questa candidatura»*. Una mossa a sorpresa, quella democristiana, che però risente di diverse contraddizioni interne e soprattutto risente dello stato generale delle forze politiche.

Sembrerebbe quasi una «giocata d'anticipo» rispetto ad una possibile candidatura alternativa dell'area laica o della sinistra e al conseguente scontro in aula, una giocata che però rilancia la Dc come unico partito in grado di esprimere un candidato alla presidenza della Repubblica che trovi la convergenza di tutti. Nella tarda mattinata di ieri, anche Vassalli aveva ritirato la sua candidatura alla poltrona del Quirinale. Il veto del Pci aveva funzionato.

Mentre lo spoglio delle schede della prima votazione procedeva senza novità di sorta - Amendola, Amendola, bianca, Bozzi - la direzione Dc si riuniva; al termine della riunione appunto, nel «Transatlantico» i «passi» perduti diventano scalpiccio intorno alle figure della direzione democristiana ed infine, dopo diverse insistenze emergeva l'intenzione della Dc di proporre una candidatura. In un primo momento, mentre anche la seconda votazione proseguiva con la monotonia ormai usuale, il nome proposto dalla Dc era del tutto segreto; poi, lentamente, il nome Pertini ha cominciato a girare, infine nel Transatlantico, era data come notizia certa.

Ormai risultava chiaro che la Dc, dopo aver posto un definitivo veto sulla candidatura di La Malfa e Giolitti *«in quanto non espressione della unità nazionale»*, era ormai «sbilanciata» ad assumere il ruolo in prima persona della designazione del candidato.

Pertini, appunto, uscì dalla «rosa» quando la Dc aveva fatto sapere che non avrebbe accettato quella candidatura dell'area socialista; Pertini, con una dichiarazione alla stampa, riaffermava la sua posizione, cioè quella di accettare una sua possibile candidatura a condizione che non fosse solo una candidatura della sinistra, ma «di unità nazionale». Il Psi subito dopo il ritiro di Pertini, proponeva di inserire nella «rosa» Vassalli, su cui però c'era un veto inderogabile del Pci, motivato dalla figura morale e politica del candidato dell'area socialista. La farsa del «gioco delle parti» che sembrava dovesse durare a lungo, è stata interrotta appunto dalla mossa a sorpresa della Dc. Nella tarda serata di ieri si è svolta l'assemblea dei grandi elettori Dc che doveva ratificare la proposta della direzione. Per i nostri tempi di stampa non siamo in grado di riportare i risultati della riunione. Ma l'orientamento della base democristiana era quello, sostanzialmente, di accettare la proposta della direzione. Oggi quindi le votazioni potrebbero sancire l'elezione del Presidente della Repubblica.

c. g.

A pagina due intervista ad Emanuele Ranci presidente Acli milanese

Iniziano domani le assemblee operaie a Torino e a Napoli. Una pagina speciale sui temi e le indicazioni organizzative

Le ragioni degli operai Fiat del Sud

di Pino Ferraris

L'accordo sulla mezz'ora alla Fiat è accettato dagli operai di Torino mentre viene contestato e rifiutato dagli operai di Lecce, Cassino e Termini Imerese.

Qualcuno certamente ricomincerà a parlare dell'egoismo qualunquistico, della confusione mentale dell'operaio «cafone» del Sud. Noi vogliamo invece capire.

Probabilmente l'operaio Fiat di Torino valuta il risultato dell'accordo in base al fatto che ha ottenuto finalmente la mezz'ora, ha respinto l'attacco di Agnelli tendente a sconvolgergli l'orario di lavoro con l'aggressione al sabato, e ha parzialmente rotto il blocco del tourn-over con 2.000 assunzioni al nord. La questione dei turni di notte a Torino ha il carattere di deroga molto parziale e da contrattare. Per gli operai della Fiat del Sud la faccenda è diversa. Da una parte l'incremento occupazionale nelle fabbriche del Sud è sfavorito [600 su 2.600] e, soprattutto, è irrisorio rispetto alla dimensione che ha il problema della occupazione in quella realtà. D'altra parte l'adozione generalizzata e sistematica del turno notturno nelle fabbriche Fiat del Sud costituisce una mutazione qualitativa del regime di orario di lavoro e segna un maggior controllo padronale sull'uso dell'orario. C'è da chiedersi come gli operai della Fiat-Allis di Lecce possano credere ad una cosiddetta impronta meridionalistica di questo accordo quando in esso vedono la «libertà» del padrone di farli oscillare dalla cassa integrazione ai turni di notte [in ossequio alla sovranità del mercato] mentre i 200 corsisti continuano a stare, tutti quanti, fuori dai cancelli.

Ma forse dobbiamo vedere nella resistenza degli operai meridionali ad accordi di questo tipo, come già nella loro ostilità al 6x6, il rifiuto di una linea sedicente meridionalistica che pretenda prevalentemente di legare la maggiore occupazione al Sud con la piena utilizzazione degli impianti esistenti. Non solo negli operai c'è il giusto sospetto che quando la piena utilizzazione degli impianti va di pari passo con l'innovazione tecnologica che risparmia lavoro [a Cassino i tecnici del Cimu stanno montando i robots] l'effetto sull'occupazione è problematico, ma vi è anche la convinzione che la linea del pieno utilizzo dell'esistente finisca per essere l'alternativa ricercata da un capitalismo che si rifiuta invece di ampliare l'esistente così come dimostrano visivamente alle masse meridionali lo svanire dei «pacchetti» industriali e il franare degli accordi delle grandi imprese sugli investimenti. Capire le ragioni degli operai Fiat del Sud significa comprendere che purtroppo non esistono scorciatoie nell'affrontare la dimensione della questione meridionale.

Ma da questa faccenda della mezz'ora alla Fiat, dalla resistenza operaia a Torino sul sabato e, nel Meridione, sul turno di notte, viene anche un altro insegnamento. La matura-
zione del bisogno operaio di ridefinire il rapporto fra tempo di vita e tempo di lavoro non concede spazi ad una mediazione che pensi di scambiare una minima riduzione del «quanto» si lavora con un controllo selvaggio del padrone sul «quando» si lavora in modo rigidamente funzionale agli imperativi del mercato e della produzione.

Insomma quelle categorie della mediazione e del compromesso che trionfano nel cielo della politica non funzionano sulla dura terra in cui si confrontano capitale e lavoro. Tra bisogni operai e imperativi produttivistici in fabbrica, tra logica della ristrutturazione capitalistica e dramma dell'occupazione meridionale è difficile trovare accordo, anche soltanto per una mezz'ora.

Le ragioni del rifiuto dell'accordo sulla mezzora nello stabilimento del Sud

Fiat-Cassino: dibattito acceso tra i lavoratori e la Flm

Scambio feroce di accuse tra operatori sindacali e operai - Nella contraddizione cercano di inserirsi il padrone e la Cisnal - Il senso profondo e valido della rabbia operaia

CASSINO (Frosinone). - «Ma qui c'è gente che ha lavorato al Nord, dove nel '70 ha fatto le lotte per abolire il turno di notte e adesso dovrebbe farlo qui». «Al Nord l'accordo gli va bene perchè i sacrifici dobbiamo farli noi». Davanti ai cancelli della Fiat di Cassino ci sono i capannelli dei giorni caldi. In effetti, il clima è addirittura rovente. Mercoledì il secondo turno ha rifiutato l'accordo («hanno votato una ventina a favore») in una situazione incandescente. Sono volati anche qualche cazzotto e spintoni. Qui, come negli altri stabilimenti meridionali, l'accordo sulla mezz'ora incontra la stessa opposizione degli operai. Lo ha dovuto ammettere anche la Flm locale in un comunicato stampa di bilancio delle assemblee. Intanto si continua a uscire mezz'ora prima ed i trasporti continuano a fare gli orari («almeno fino a lunedì quando si potrà fare un bilancio più sereno» dicono alla Flm) previsti quando si stava «pre prendersi la mezz'ra». La Fiat è arrivata qui nel '72 inserendosi su un tessuto quasi inesistente di industrializzazione. «E la Fiat qui controlla tutto»; dalle case al territorio. Gli affitti in questa cittadina di 35mila abitanti arrivano a 150mila lire come minimo e «c'è anche il record del carovita più elevato di Italia». Qui la Dc e la Fiat sono andate avanti a colpi di prima di assunzioni clientelari, poi, ad utilizzare la massa di disoccupati che preme sui 6mila e 100 operai occupati e montare le 131 e le 138. «Con gli accordi recenti dovremmo arrivare a fine anno a 7mila operai contro un migliaio di impiegati» dicono alla Flm; «per questo difendiamo questo accordo: il turno notturno è un sacrificio che va fatto per aumentare la occupazine al Sud». La risposta che arriva dai cancelli è una: «La Fiat promette e poi non mantiene»; «Perchè dovremmo fare sacrifici, perchè siamo i più fessi?». Il turno notturno riguarderebbe solo il 10% dei lavoratori e si potrebbe farlo a turno ribattono all'Flm locale. Ma gli operai la maggioranza almeno, non si fa convincere. «Avevamo già detto No al 6x6 perchè dovremmo adesso accettare la notte?». «Non non accettiamo il ricatto: sacricici e danni alla salute per promesse di occupazione. Le assunzioni si debbono fare ma sui due turni che non sono acnora al completo». Bisogna tener conto delle strozzature; inoltre l'accordo prevede che le assunzioni completino prima i due turni, ribatte l'Flm. Un dibattito dai toni anche violenti «questi della Flm debbono fare quel che diciamo noi, perchè il sindacato siamo noi» dice un operaio. Ma tu c'è l'hai la tessera? «No e non la prenderei mai». È uno degli aspetti contraddittori di questa realtà in cui si fondonole esperienze di lotta e di classe con una tradizione di clientele e espedienti per campare» instaurati dalla Dc che hanno inquinato anche i settori proletari «C'è una classe operaia recente - spiegano i compagni del sindacato - che non ha esperienze di lotte; nessuno ha fatto il '68; molti neppure l'ultimo contratto». «È una spiegazione di comodo che copre gli errori del sindacato - dicono alcuni operai». Quali errori? Abbiamo organizzato noi i picchetti contro i sabati straordinari» ribattono alla Flm. Su tutti sovrasta il mito della Fiat. «Sai - dicono alla Flm - che su circa 250 disoccupati solo 5 hanno accettato di andare a lavorare nelle piccole aziende? Gli altri preferiscono far lavoro nero finchè non arriva il posto alla Fiat».

Questo il rapporto fragile e difficile fra lavoratori e sindacato. La sindacalizzazione (come in tutti gli stabilimenti del gruppo) è bassa: meno del 30%. Qui in compenso sono presenti anche la Cisal e il Sida. «Ieri dopo le assemblee hanno fatto una ventina di tessere nuove» dice un operaio democristiano. In compenso sul pacco 4 tessere Flm sono andate in brandelli». È un dato preoccupante - dicono molti comapgni - ma è inutile

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

Speriamo non sia una «ripresa drogata»

La sottoscrizione dà segni di ripresa

Cari compagni, cari lettori,

all'inizio del mese abbiamo lanciato una sottoscrizione nuova (prossimamente pubblicheremo i dati analitici, non proprio brillanti, della vecchia). Abbiamo chiesto 30 milioni per coprire le spese del trasloco, che avrà luogo nel mese di agosto, e soprattutto per andare in ferie come lavoratori del *Qdl*. Siamo all'8 luglio: scontando le feste restano 20 giorni utili; fino ad oggi circa 2 milioni e mezzo. Dividendo la cifra residua necessaria (27 milioni e mezzo) per 20, otteniamo una cifra media giornaliera di 1.350.000 lire, indispensabile per mandare in ferie i compagni. Se incassassimo 2 milioni al giorno, Acapulco sarebbe assicurata; sotto il milione e 300 mila è l'Idroscalo per tutti.

Scherzi a parte, si tratta di un obiettivo tutt'altro che irraggiungibile, tenuto conto del fatto che molti compagni a reddito fisso incassano la quattordicesima in questi giorni. Pensiamo sia giusto chiedere la solidarietà di tutti per garantire a chi lavora in condizioni precarie, talvolta quasi disperate, il diritto di andare in ferie. Perciò non ce ne vorrete se, da oggi pubblicheremo questo termometro ferie.

Intervista a Emanuele Ranci presidente Acli milanese

«Le Acli non tornano nella casa di un tempo»

Si è svolto recentemente a Bologna il Congresso nazionale delle Acli [sul quale il QdL ha già riferito]. Sabato e domenica 8 - 9 luglio la Direzione nazionale neo eletta eleggerà il presidente e la presidenza. In vista di questa occasione abbiamo intervistato Emanuele Ranci presidente delle Acli milanesi, una delle maggiori strutture territoriali dell'Associazione, che più si è mostrata critica verso la linea congressuale della maggioranza nazionale.

Il Congresso di Bologna ci sembra essere stato un congresso di arretramento e non solo per gli applausi a Zaccagnini. Che giudizio complessivo dà la sinistra Acli e che tipo di linea proporrà al Consiglio nazionale di sabato e domenica?

Ranci - Polemizzando con il presidente nazionale dissi a Bologna che il rilancio operato dalla sua relazione sembrava essere solo il rilancio dell'assestamento, che già aveva caratterizzato il passato triennio. Se le profonde tensioni interne ed esterne che le Acli avevano sperimentato dava ragione della esperienza della scorsa gestione, analoghe giustificazioni non poteva trovare la riproposizione anche per il prossimo triennio, di una linea povera di proposte e tutta qualificata dallo sforzo di velare problemi ed ostacoli per realizzare a priori una compiuta mediazione. Ciò che più preoccupa del congresso di Bologna sono la mancanza di slancio ideale e la scarsezza di iniziativa politica, che per un movimento che si colloca nel sociale, a ridosso dei processi emergenti, rappresentano rischi mortali, di perdita di significato, di ruolo storico e di credibilità.

Lo stesso applauso a Zaccagnini è stato tanto enfatizzato anche sulla stampa, proprio perchè latente era il confronto sulla situazione nel Paese. Questo applauso che sembra inconciliabile con quello che salutò tre anni fa l'improvvisa entrata di Ingrao nella sala congressuale di Firenze, in realtà ha rappresentato un caldo saluto ad un interlocutore autorevole e rispettato, nel caso attuale reduce dal dramma Moro, più che un atto di adesione pratica. Ciò non toglie che la venuta di Zaccagnini, come del ministro Scotti, sia segno di una ripresa di attenzione e iniziativa Dc nel mondo del lavoro di tradizione cattolica culminata nel recente convegno dei Gip a Milano, cui non corrisponde una qualificata attenzione ed iniziativa delle sinistre.

Le Acli non tornano però nella casa di un tempo, nè la componente di sinistra è risultata sconfitta.

Certo occorre a questo punto promuovere quel rilancio mancato a Bologna. L'iniziativa e il contributo più significativi possono partire dalle realtà provinciali che in questi anni hanno declinato in una pratica sociale corrente la scelta di classe e la prospettiva anticapitalistica. Ridare ruolo ai militanti non significa ritornare ciascuno nella propria realtà, ma rendere più incidente dentro le Acli nazionali l'esperienza di chi ha retto le sorti dell'organizzazione mantenendola presente dentro le lotte del movimento operaio e dentro il rinnovamento della comunità ecclesiale.

Le difficoltà della sinistra Acli ci sembrano causate anche dalle scarse difficoltà di rapporti o di alleanze nell'arco delle forze politiche e del sindacato. Sembra infatti che al Pci vada bene questa linea di Rosati e del congresso di Bologna. Qual'è la tua opinione?

Ranci - Noi siamo contro la creazione di correnti partitiche nelle Acli. Come nel sindacato ci si confronta e ci si schera sui temi sindacali, così nelle Acli ci si confronta sui problemi di linea e di azione delle Acli, e non in base alle tessere partitiche che si tengono in tasca. Questa è una scelta dinamica e costruttiva, che rifiuta di recepire passivamente i dati di schieramento precostituiti, e di subordinare il sociale (si potrebbe dire anche il movimento) agli schieramenti istituzionalizzati. Ciò non toglie ovviamente che ogni lavoratore o giovane declini le sue scelte in modo abbastanza coerente sui diversi piani di impegno, e che sia anche importante un confronto continuato fra organizzazioni politiche e sociali.

Noi non abbiamo mai accettato la perpetuazione o la riproposizione del mondo cattolico, come dato socio-politico, negativo per la esperienza ecclesiale come per quella civile, riconoscendo e valorizzando invece un patrimonio di esperienze e di cultura dell'operaismo di questa tradizione (come di altre esperienze socio-culturali)). Come già ho detto su questo la sinistra vecchia e nuova non ha ancora realizzato un adeguato processo di maturazione teorica e pratica, e rischia di conseguenza di risolvere tutto in un tatticismo molto strumentale e globalmente poco costruttivo.

C'è stato una certa reazione della base aclista all'indicazione per il No della Presidenza nazionale per i referendum. La sinistra che posizione ha preso nelle sue varie articolazioni?

Ranci - Molti congressi provinciali e regionali hanno contestato le indicazioni della presidenza nazionale, prese senza nessuna seria verifica nel movimento ed hanno rivendicato e attuato un libero e approfondito dibattito nel merito delle scelte referendarie, per offrire elementi di valutazione senza voler predeterminare il voto «libero e responsabile degli aclisti, quale lo definiscono le nostre scelte congressuali». Così hanno fatto anche le Acli di Milano.

Per la riforma, contro carceri, bracci e sezioni speciali

Da cinque giorni in lotta 2080 detenuti a Poggioreale

L'agitazione è cominciata domenica scorsa quando hanno cominciato a fermarsi i «detenuti lavoranti» - L'articolazione della lotta: dallo sciopero dal rancio al rifiuto dei colloqui, alla mancata pulizia delle celle

Continua ormai da cinque giorni la lotta compatta dei 2080 detenuti del carcere napoletano di Poggioreale. Una lotta iniziata domenica 2 luglio, giornata nazionale di lotta del proletariato detenuto. A Poggioreale, domenica mattina, verso le 10, scendono in lotta per primi un centinaio di «detenuti lavoranti», quelli addetti alla cucina ed alla distribuzione del vitto nelle celle. Da questo momento in poi sarà un continuo crescendo di iniziative. Viene convocata un'assemblea, in cui si discute sulla proposta nazionale di lotta e sulla iniziativa degli addetti alla cucina: si stila un documento articolato in punti rivendicativi: applicazione della riforma penitenziaria; no : alle carceri, ai bracci ed ai trattamenti speciali di Dalla Chiesa, miglioramento delle condizioni di detenzione (si pensi che Poggioreale non potrebbe contenere più di mille detenuti) e di lavoro.

Il documento viene portato a Gioia e Di Somma, dirigenti del penitenziario: contemporaneamente scendono in lotta, abbandonando mansioni e lavoro gli altri 500 «lavoranti»: da questo momento in poi tutti i servizi, compresa la pulizia delle celle, vengono bloccati. Ma non è ancora finita: passano infatti pochi minuti ed è la volta degli altri 1400 detenuti circa che, ad ora di pranzo, ritirano l'ultimo rancio preparato dagli addetti alla cucina, ma solamente per buttarlo. Non solo: da questo momento, i 2080 detenuti di Poggioreale rifiutano sia i colloqui con familiari, avvocati, magistrati sia di ritirare i pacchi-viveri.

Lunedì, viene avanzata la richiesta di avere un incontro con la stampa, le forze politiche ed i parlamentari della commissione giustizia. Martedì, la direzione di Poggioreale tenta una soluzione di forza: un centinaio di militari vengono adibiti alla cucina ed alla distribuzione del rancio: senza cadere nella provocazione, tutti i detenuti respingono il cibo. Ne usufruiranno solo gli 80 detenuti ricoverati nella infermeria del carcere. La manovra per spaccare il fronte di lotta, tentata dalla direzione, nella vana speranza di dimostrare che i detenuti non mangiano semplicemente perchè i lavoranti, addetti alla cucina, hanno incrociato le braccia, miseramente fallisce. Nel pomeriggio di martedì, di fronte alla sèrrata resistenza dei detenuti, alcune squadre di netturbini vengono utilizzate per la pulizia delle celle che, da sempre sovraffollate, dopo tre giorni di sciopero sono ormai totalmente inabitabili.

A cinque giorni dal suo inizio, nonostante le prediche e le minacce di direttori, giudici e secondini, la lotta continua.

Gravi la Ardizzone e la Maurizio

Da due giorni stanno attuando uno sciopero della fame

Sono ormai due giorni che Fiora Pirri Ardizzone e Stefania Maurizio versano in condizioni di forte deperimento organico, in seguito allo sciopero della fame durato 23 giorni. Fiora e Stefania chiedevano il trasferimento dal carcere di Potenza a quelli di Roma o Napoli: la stessa richiesta era stata avanzata dai deputati Magnani Noya del Psi, Luciana Castellina del Pdup e Codrignani del Pci, i quali hanno sottolineato l'urgenza di questo provvedimento in considerazione delle gravissime condizioni delle due detenute. Per ora è stato solo ottenuto un trasferimento al centro clinico del carcere di Bari.

Nonostante le cause dell'arresto di Fiora e Stefania siano diverse, la loro attuale condizione giuridica è la stessa. L'arresto di Fiora risale al 5 aprile, quando 3 militanti dell'Autonomia di passaggio per Napoli, tornando a Licola in un appartamento intestato ad un compagno di Napoli, trovarono ad attenderli i Cc. Nell'appartamento di Licola furono rinvenute alcune pistole e del materiale definito atto alla falsificazione di documenti. Un mese prima, nella tarda serata, in un piccolo appartamento di Napoli, in Vico Consiglio, frequentato da moltissimi studenti, un compagno fuorisede, Luigi Campitelli, procurò incautamente l'accensione di una miscela formata da un comunissimo diserbante e da zucchero contenuti in un recipiente di ferro. Avvenne una piccolissima esplosione che ferisce Luigi e Stefania Maurizio, una compagna abruzzese, studentessa fuorisede a Napoli.

I due compagni vengono immediatamente accompagnati in ospedale e la polizia li arresta per costituzione di banda armata e procede alla inutile perquisizionedi Vico Consiglio. Secondo la polizia, l'appartamento è un covo di terroristi e fiancheggiatori. Questi sono i motivi che hanno giustificato l'arresto di Fiora e Stefania che oggi si trovano nella condizione, comune a quasi tutti i detenuti politici, di essere recluse in carceri speciali. La storia si ripete: Psquale Valitutti ha aspettato ben sette anni per ottenere la libertà provvisoria che gli è stata concessa solo quando ormai quasi in fin di vita. Quanto dovranno aspettare Fiora e Stefania?

Elisabetta e Fabio

Il dentista anti-abortista

Cominciano ad arrivare i primi dati sull'obiezione di coscienza: nel Molise sono 476 i medici disponibili ad effettuare gli aborti e 129 quelli che non lo sono, della Calabria si sa che sono state presentate 752 richieste di obiezione da parte di personale medico e paramedico. 285 sono i ginecologi obiettori del Friuli-Venezia-Giulia, mentre a Roma la percentuale degli obiettori si dice che tocca «solo» il 40% contro una previsione dell'80-90%. I dati definitivi saranno resi noti, assicurano, fra qualche giorno, ci vuol pazienza perchè presso gli uffici dei medici provinciali ci sono pacchi di lettere ancora da aprire, poi bisogna compilare gli elenchi, fare le percentuali, elevare tutto all'ennesima potenza, dividere per 0,50, insomma trovare il modo per fare apparire questa classe medica un po' più legata ad una concezione scientifica e materialistica della realtà di quello che potrebbe apparire mostrando i dati puri e semplici dei «casi di coscienza sollevati».

Pare che negli uffici dei medici provinciali regni il caos, i funzionari sono sommersi di lettere e le stanno dividendo per categoria: i dentisti coi dentisti i cuochi con i cuochi, gli ortopedici con gli ortopedici, i centralinisti coi centralinisti, i ginecologi coi ginecologi. Perchè, si sa, anche ai medici generici potrebbe essere richiesto il certificato che attesti lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta di interruzione della stessa. Ma anche ad un dermatologo potrebbe essere proposto di trasformarsi in un fiancheggiatore mangiabambini, le donne, non sono molto istruite e potrebbero fare confusione, meglio mettere subito le carte in tavola. *«Io obietto e non ci penso più»*. Così bisogna stare attente perchè ad un esame più accurato potrebbe risultare che gli 82 disponibili ad interrompere la gravidanza in provincia di Campobasso e i 47 della provincia di Isernia siano oculisti. Andiamo piano, perciò, a parlare di *«buon 50%»* di medici disponibili, a parte il vecchio discorso per cui se tu mangi un pollo e io digiuno la media è che mangiamo mezzo pollo a testa, discorso vecchio, ma non privo di una sua capacità di interpretazione della realtà, bisogna vedere bene chi è quel 50%.

L'altro dato che viene sbandierato è che il numero degli aborti fatti in questi giorni è inferiore alle previsioni: 288 in Liguria, 267 a Torino, 10 a Palermo, 73 a Napoli. Pochi, dice *L'Avvenire* di ieri, in Parlamento avevano parlato di tre milioni di aborti annui, se così fosse stato a Roma se ne sarebbero dovuti fare 530 al giorno e (che delusione) non è stato così. Pensare che erano tutti pronti, al Policlinico di Roma c'erano 1000 letti disponibili, avevano organizzato l'hospital-day, tutti i ginecologi avevano seguito un corso per imparare il metodo dell'aspirazione e sono rimasti lì: disoccupati. Le donne hanno il gusto del rischio, della clandestinità, forse non molti uomini lo sanno, non essendo dei profondi conoscitori dell'animo femminile, e hanno continuato ad abortire nella clandestinità, deludendo ancora una volta le aspettative dei politici che con enorme sforzo erano arrivati ad «emanare» questo gioiello di legge. Il principio che li ha mossi, in questi due anni, era tratto da un vecchio proverbio: *«Fatta la legge, fatto l'inganno»*. Bisogna sancire il diritto alla paternità responsabile, la madre, ovvio, non c'entra nulla, e quello dei medici a non rinunciare ad una fonte di guadagno sempre fresco e inesauribile, E così, pensa e pensa, ad un omino è venuto in mente: *«l'obiezione di coscienza!»* Ha spiegato che non c'entrava nulla coi disertori del servizio militare, era solo uno strumento elegante, un po' di savoir faire...e li ha convinti. Ma avrebbe potuto spiegare che era una cosa solo per i cucchiai d'oro, non è bello, si sa, spiegare a qualcuno che ha fatto una gaffe.

Stefania Fuso Nerini

LOCKHEED
Di turno l'ambasciatore Messeri

ROMA - Soddisfatti i commissari d'accusa e polemico Lefebvre per la decisione pres ieri dalla corte di non recarsi negli Usa, l'udeinza di ieri del processo per lo scandalo Lockheed è ripresa con l'interrogatorio di altri testimoni. Si trattava del chiacchierato ambasciatore Girolamo Messeri, dei generali Vincenzo Lucertini Ugo Filippone, Paolo Moci e Zeno Tascio. Di Messeri si dice che avrebbe messo in contatto i Lefebvre con la Lockheed. Di fatto si trovava ambasciatore in Turchia quando questi iniziarono le loro pratiche di vendita per conto della ditta americana. Anche il ruolo di Messeri nella vicenda deve essere accertato. Il presidente della corte ha ricordato che esisteva agli atti una lettera di Bixby Smith in cui si faceca il suo nome a proposito di un pranzo svoltosi nella villa di Antonio sulla Cassia, presenti i funzionari della Lockheed, Wilder e lo stesso smith. *«Lo escludono nel modo più assoluto* - ha detto Messeri». Rossi ha allora replicato: *«Nella parte finale della lettera di Smith ci sono i ringraziamenti ai due fratelli Lefebvre per il «pranzo delizioso nella villa contornata dal magnifico parco a cui ha preso Parte l'ambasciatore Messeri». «È un bugiardo o si sbaglia di persona. Dissi già in istruttoria al giudice Gionfrida di essere disposto a un confronto* - ha ribattuto Messeri».

SCANDALI
Dp denuncia le bustarelle degli ipermercati

MILANO — Un nuovo scandalo alla Regione Lombardia è stato denunciato dai consiglieri di Dp. Si tratta di un giro di bustarelle passate dalla Standa per licenze edilizie nella costruzione di nuovi impermercati. Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina, il compagno Capanna, ha elencato i nomi dei personaggi coinvolti nello scandalo e «sui quali, ha precisato, abbiamo prove inoppugnabili e schiaccianti». Quali i nomi?

Alberto Galli [Dc], che nel consiglio regionale dell'altro giorno, ha non solo confermato di avere preso i soldi, ma ha precisato di averlo fatto per il partito! **Ferruccio Ferrari [Dc]; Virginio Varisco**, ex segretario della sez. Dc di Paderno (Mi), dove, guarda caso, sorge uno di questi enormi supermercati; **Carlo Polli [Psi]** ex segretario regionale del suo partito, dimessosi proprio quando scoppiò il «caso-Standa» per la prima volta; **Oscar Mammì [Pri]** deputato e presidente commissione interni della Camera; **Angelo Capone [Psdi]** consigliere comunale a Milano e funzionario della giunta regionale lombarda; ed, infine **Vladmiro Monti [Pci]** ex segretario amministrativo del partito a Milano e designato nel consiglio di amministrazione dell'Ortomercato. Lo scandalo, quindi, coinvolge tutti i partiti della maggioranza regionale. Capanna ha detto che Dp chiederà una rapida conclusione dell'istruttoria in corso su questo caso.

CARCERI
Il ministro Bonifacio è un bugiardo

Il Ministro di Grazia e Giustizia, BOnifacio, ha dichiarato: «In Italia non ci sono lager, come hanno potuto constatare gruppi di giornalisti durante le visite nei vari penitenziari e come ha riconosciuto la stessa Amnesty International». Questa dichiarazione l'ho sentita alla radio e alla tivù il 3 giugno (se non erro) e l'hanno pubblicata vari quotidiani domenica 4 giugno. Fra questi la Repubblica, con il titolo «Non ci sono i lager», e il Tirreno con quello «Tutti lo hanno visto: in Italia non ci sono lager».

Prima di dubitare di un ministro o di perdere la fiducia nel metodo di indagine internazionale di Amnesty ho dovuto sincerarmi se questa avesse realizzato lo studio previsto delle carceri italiane. Come annunciato nel periodo della detenzione di Aldo Moro da parte delle Br, secondo la dichiarazione di Franco Evangelisti, sottosegretario al Consiglio di Ministri itatiano. A tutti i livelli, ovvero Sezione italiana, presidenza, Consiglio Nazionale, sezionelocale, è risultato che A. I. non ha acora effettuato tale studio e che non ha rilasciato alcuna dichiarazione nel senso della affermazione del ministro Bonifacio in occasione di una riunione dello stesso cn i giudici di sorveglianza.

Resta invece l'impegno di A. I. di portare avanti lo studio delle condizioni di vita nelle carceri di massima sicurezza dell'Europa occidentale, deciso nel suo Consiglio Internazionale del 1975, e la visione ampia di una indagine che includa le cndizioni di vita in qualsiasi altro tipo di carcere. Di qusto ho avuto conferma dal consiglio nazionale di A. I. riunitosi a Roma l'1-2 luglio corr., sulla base di una delibera scritta apparsa sul notiziario Amnesty International del giugno 1978.

L'indagine quindi non è stata ancora fatta. Il ministro è male informato. Quando verrà fatta sarà, credo, una cosa seria. Alla luce di tale indagine si potrà forse giudicare meglio e trovare la terminologia corretta per qualificare le mille diverse sitaazioni carcerarie in Italia.

SOLDATI
In fin di vita due militari di leva

Malena Antonio e colletta Luigi, due giovani militari di leva della caserma «Gamerra» di Venaria Reale (To) sono in fin di vita per un tragico incidente automobilistico nel centro di Torino, mentre svolgevano servizio.

La «campagnola» su cui viaggiavano è gravemente sbandata rendendone impossibile il controllo. Nel momento in cui scriviamo i medici hanno praticamente dichiarato la morte clinica dei due giornai la cui sorte ha destato un profondo sgomento fra i soldati della caserma. C'è in tutti lo sconforto di vedere al loro posto. C'è lo sforzo di non rimanere attanagliati nella casualità del destino o nel possibile errore di guida, ma di capire quali condizioni fisiche e psichiche abbiano influenzato il determinarsi di questo incidente. Lo stressante ritmo di guida a cui siamo sottoposti, il deterioramento e l'insicurezza dei mezzi, la forza del ricatto della licenza che impone di sobbarcarsi lavori pesanti, il grave appesantimento dei servizi di guardia e la stretta verificatasi sulle licenze hanno determinato pesanti condizioni di vita.

L'involuzione subita negli ultimi tre mesi per disposizione degli alti comandi che sembra preperare un peggioramento ulteriore per settembre, ha indubbiamente pesato nell'incidente dei due militari, e non mancherà di provocare una risposta della truppa sottoposta ad uno stress fisico e psichico non oltremodo sopportabile. Contrastare questa involuzione che tende a rimettere in discussione conquiste già acquistate diventa una necessità non solo per i soldati

I militari di leva della caserma «Gamerra»

Seguono 109 firme 85 per cento dei presenti.

ATTENTATO
Dirigente Intersind ferito dalle Brigate Rosse

GENOVA È stato ferito a colpi di pistola, nel primo pomeriggio di ieri Fausto Gasperino, dirigente industriale. Gli attentatori lo hanno atteso nei pressi della sua abitazione a Pegli, un centro nei pressi del capoluogo ligure e lo hanno aggredito in via De Nicolai. Verso le 15.30 uno sconosciuto ha telefonato al centralino del *Secolo XIX* rivendicando l'azione. Una voce giovane e chiara, senza inflessioni dialettali, ha detto: «Qui Brigate Rosse colonna genovese. Mezz'ora fa abbiamo azzoppato Gasparino Fausto dell'Intersind. Seguirà comunicato».

Fausto Gasprino aveva già avuto a che farec con le Brigate rosse» nell'aprile del '76 quando un nucleo dell'organizzazione terroristica aveva fatto irruzione negli uffici dell'Intersind di Genova. Una mezz'ora dopo il fatto alcuni impiegati e lo stesso Gasparino erano arrivati in ufficio ed avevano trovato i compagni di lavoro legti. Li avevano liberati e dato l'allarme. È questo il nonno attentato contro persone compiute dalle Br a Genova: il primo avvenne l'8 giugno del '76 quando furono uccisi il procuratore generale Francesco Coco e la sua scorta, Antioco Dejana e Giuseppe Saponara; il 2 giugno del '77 venne ferito alle gambe il vice direttore del «Secolo XIX» Vittorio Bruno, seguito il 29 giugno dalla sparatoria contro Sergio Prandi, pure ferito agli arti inferiori. Il 12 luglio successivo i brigatisti ferirono alle gambe il segretario regionale della Dc Angelo Sibilla e il 18 novembre fecero lo stesso contro il dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano. All'inizio di quest'anno il 19 gennaio i brigatisti avevano sparato alle gambe di Flippo Peschiera, esponent della Dc genovese, facendo irruzione negli uffici dell'istituto di formazione superiore del quale Peschiera era fondatore e direttore. Il 7 aprile scorso era stato poi la volta del presidente dell'associaizione industriali Felice Schiavetti ad essere ferito alle gambe. L'ultimo attentanto è stato quello contro l'ex dirigente dell'antiterrorismo della Liguria Antonio Esposito ucciso alle otto e mezza circa del 21 giugno scorso mentre sull'autobus si stava dirigendo al commissariato di Nervi alla direzione del quale era stato trasferito da pochi mesi.

SIDALM
Il 12 scioperano gli alimentaristi

MILANO La Sidalm sta andando molto male. La società nata 6 mesi fa dalle ceneri della Unidal non ha risollevato per nulla la situazione sia produttiva che occupazionale. Ad una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Milano il Segretario nazionale della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha fatto il punto della situazione della società che prevede per il '78 una perdita di 32 miliardi A fronte di ciò, un primo momento di lotta per i lavoratori dell'ex Unidal si attuerà il 12 luglio prossimo, con mobilitazioni degli alimentaristi non solo di Milano ma anche di Torino e di Napoli.

LA SITUAZIONE

La Dc gioca riscoprendo Pertini

Dopo l'ultimo vertice, sembrava che la situazione fosse di colpo cambiata. E in effetti essa stava ormai per precipitare. Anche se oggi tutto è continuato come prima, con la Dc ad astenersi e il Pci a votare Amendola, il colpo di scena è ormai nell'aria. Continuando ancora così, la situazione diverrebbe irrimediabilmente compromessa e il quadro politico salterebbe. Ecco dunque stasera un estremo tentativo di salvarlo. Questo è il senso del nome di Pertini rimesso in giro dalla stessa Dc, la Dc fa il nome di Pertini per una serie di ragioni; anzi tutto, dopo averlo costretto a ritirare la propria candidatura come candidato del Psi e del Pci, può ora dire di presentarlo come proprio candidato, e insime, come candidato delle forze politiche dell'accordo di governo. In secondo luogo ha avuto timore che Psi e Pci bloccassero sul nome di Giolitti e che, ad eventuali votazioni in aula, una parte dei grandi elettori democristiani lo votassero. Ha preferito così giocare d'anticipo, in modo da non rompere il quadro politico. E' interesse della Dc, infatti, logorare questo quadro a proprio vantaggio, non già metterlo subito in crisi. La Dc vuole andare ai contratti col Pci al guinzaglio in modo da controllare meglio la dinamica sociale, e così continuare sulla linea del logoramento del Pci e della sinistra.

In terzo luogo, la Dc vuole giocare la carta del centrismo. Era La Malfa da un lato che avrebbe rappresentato una pericolosa rottura col Psi e Giolitti dall'altra, che avrebbe invece rappresentato una posizione antilamalfiana e la rottura col Pri, Pertini rappresenta la centralità antifascista, il cemento unificante in nome dell'antifascismo dell'accordo di governo.

Se Pertini ce la farà, il quadro politico sarà certo momentaneamente confermato. Ma niente potrà far dimenticare dieci giorni di crepe nella maggioranza governativa e lo spettacolo avvilente e miserabile che essa ha dato al paese.

Comunque sia, il quadro politico ne esce insomma indebolito, tali e tante sono state le divisioni e le lacerazioni che lo hanno sconvolto in questi giorni.

Per quanto ci riguarda, meglio un vecchio antifascista che un ladro democristiano o un protettore di ladri democristiani o un sostenitore della pena di morte. Auguriamo solo a Pertini di continuare con pieno vigore e con tutta la sua nota cattiveria il suo settennato. Non possiamo allontanare il fastidioso sospetto che la Dc lo abbia indicato anche per la sua tarda età nella macabra speranza che gli possa succedere, prima del tempo, per la nota regola dell'alternanza un altro democristiano. Se Pertini dovesse essere eletto, gli auguriamo e ci auguriamo che smentisca questi calcoli di avvoltoi.

r.l.

NAPOLI TORINO

Oggi e domani a Napoli e a Torino le realtà operaie del Mezzogiorno e del Nord si incontrano in assemblea per dar forza all'opposizione

Contro il sequestro dei contratti

E' cambiata l'organizzazione del lavoro, la condizione operaia in fabbrica si è frammentizzata, la forza-lavoro viene divisa dal padrone all'interno di rapporti di lavoro differenti; la figura dell'operaio di linea non è più quella immediatamente colta dai lavoratori come portante delle esigenze della maggioranza; la presenza di donne in produzione crea contraddizioni rispetto alle quali si creano chiusure conservatrici o insicurezze da parte di molte avanguardie. La ricomposizione della figura operaia non avviene più in fabbrica, ma fuori; si apre un problema di portata enorme: ciò che può essere visto come vittoria del padrone che ha diviso, fratturato, alienato il soggetto operaio, può essere visto anche come occasione per una ricomposizione dell'unità di classe a livelli più alti di quelli raggiunti in questi anni. E' evidente che non si può più far «saltare» il problema . Non si può discutere solo se i contratti saranno una grande scadenza di lotta o se sono già svenduti in partenza; per noi devono essere comunque l'occasione per la rifondazione di un'ipotesi di lavoro operaio che tenga conto di una realtà mutata e di tempi di lavoro lunghi.

«L'egualitarismo serve solo se dà di più a chi ha di meno e se dà di meno a chi ha di più»: questa espressione semplicistica di un compagno impiegato dà l'avvio ad una discussione fra compagni e compagne a Torino. Erano presenti in maggioranza operai e impiegati della Mirafiori, operai della *Fiat Aviazione, compagne impiegate. «Sinora - commenta un operaio della Fiat Avio - l'egualitarismo è stato visto solo sotto il profilo salariale: tutto il discorso dell'intreccio professionale è* saltato, non ha avuto *risvolti concreti. Da noi in fabbrica la situazione negli anni è cambiata; il padrone ha ristrutturato, ha impiantato macchine a controllo numerico, l'operaio si è trovato ad avere a che fare con una macchina programmata da un tecnico, che un altro tecnico aggiusta: a questo punto o si accetta la completa* dequalificazione *del lavoro operaio o si rimette in discussione il concetto di professionalità che finora abbiamo avuto, accettiamo il discorso della riqualificazione, delle differenze fra lavoratori. In questo senso va rimessa in discussione la questione dei livelli e dobbiamo reimpostare il discorso dell'inquadramento unico nei prossimi contratti».*

«Se la questione dei livelli si pone nel senso che si aumentano le possibilità di avanzare di livello per tutti - ribatte un compagno di Mirafiori - allora ha un valore, ma se la si imposta per dare più livelli a chi può qualificarsi, questo serve solo ad aumentare le divisioni fra lavoratori». Due modi diversi per affrontare la questione che rivelano provenienze diverse, realtà differenti, ma che nel complesso annunciano che è in gioco la questione dell'inquadramento unico all'interno della logica dell'egualitarismo. È in gioco un'impostazione diversa con cui avvicinarsi alle mutate condizioni di lavoro, alla ristrutturazione che il padrone ha fatto in questi anni nell'organizzazione del lavoro, che ha modificato non solo il lavoro concreto dell'operaio, ma anche la sua impostazione ideologica rispetto al proprio lavoro. Si corrono due rischi tra loro contrapposti: affrontare la realtà operaia con gli stessi schemi della nostra esperienza «egualitaria» ad oltranza, oppure dimenticarla completamente in nome della «nuova professionalità, nuova qualificazione» molte volte dipendente più dalle esigenze del padrone che da quello dei lavoratori, nei due casi si tagliano fuori consistenti fette di lavoratori. «Per le donne la situazione è anche più negativa - dice una compagna - la maggioranza delle impiegate è ingabbiata tra gli amministrativi, al quinto livello e non se ne esce». Poi c'è la realtà delle donne assunte a Mirafiori, un problema «nuovo» per i prossimi contratti. «Questa fetta di proletariato non è aggregabile - dice un operaio di Mirafiori - con gli schemi della «sindacalizzazione», ce ne accorgiamo tutti i giorni. Le donne vivono sul lavoro un insieme di contraddizioni molto diverse dai maschi, che non si esprime immediatamente come attenzione alle questioni di fabbrica, bensì rimanda al ruolo della donna fuori dalla fabbrica». Ne consegue che l'ottica di gestione da sinistra della battaglia sindacale *anche per i prossimi contratti, se mostra la corda per gli operai maschi, è del tutto insufficiente per la realtà femminile.*

Come cambia la condizione operaia nel Mezzogiorno di fronte alla ristrutturazione che investe sia la piccola che la grande fabbrica e gli stessi servizi? Come è possibile e con quali tempi scardinare la linea dell'austerità e l'ideologia dei sacrifici in fabbrica a partire dalle situazioni specifiche? Come i risultati del 14 maggio nel Mezzogiorno possono imprimere all'opposizione operaia, alla sinistra rivoluzionaria, una svolta che le porti a misurarsi a livello di massa con la costruzione di un'ampia opposizione che recuperi l'esperienza di lotta anticapitalistica di questi ultimi anni? Come far marciare una linea di scontro politico che inglobi il dato rivendicativo? E ancora come far crescere momenti organizzativi che offrano un freno alla spinta che sta espropriando i Cdf del loro ruolo? Come sviluppare una lotta di opposizione che si ponga come momento di ricomposizione tra occupati e disoccupati, tra giovani e donne e contribuisca a costruire un blocco sociale al cui interno vi svolge un ruolo attivo la forza politica che stiamo costruendo? Quali collegamenti reali è possibile sviluppare tra gli operai in lotta per il rinnovo contrattuale e i giovani disoccupati intellettuali, i precari della scuola e dell'università in particolare?

«Negli ultimi anni la ristrutturazione ha di fatto proceduto affiancando al decentramento, alla crescita del lavoro nero e a domicilio, al part-time non controllato, una massiccia riclassificazione del lavoro in fabbrica». Sono le prime considerazioni emerse nelle riunioni a Salerno e a Napoli (dove erano presenti delegazioni di tutta la Campania) di fronte alla situazione specifica che sta vivendo il Mezzogiorno. «Le multinazionali qui da noi vengono per utilizzare gli incentivi che dà loro il governo e la Cee, e dopo una fase di conquista della fetta di mercato, chiudono gli stabilimenti e curano solo la commercializzzazione dei prodotti che fanno affluire da altri paesi». D'altra parte la strategia delle PpSs «è stata funzionale solo alla privatizzazione dei profitti ed alla pubblicizzazione delle perdite e continua a mirare alla creazione di un blocco di potere nel Mezzogiorno funzionale alla continuità dei rapporti stabiliti in questi trent'anni».

Ma vediamo un esempio che ci viene dagli stessi compagni. A Salerno, nell'Agro Nocerino, si assiste ad uno spostamento delle fabbriche di trasformazione dei prodotti agricoli dalla zona di Nocera-Pagani a quella di Angri-S. Antonio Abate. Le fabbriche in smobilitazione sono la Gambardella, la Pecoraro, ecc., cioè quelle che nel passato hanno visto le maggiori battaglie operaie e sindacali. Nella zona di Angri non vi sono fabbriche sindacalizzate e la paga è di 1.000/1.200 lire all'ora; nella zona sindacalizzata di Nocera la paga per ora è di 2.200/3.000 lire. In crisi è il settore tessile. L'M.C.M. ha tre stabilimenti, due a Nocera, uno ad Angri. L'Eni prevede il licenziamento di 700 operai attraverso la chiusura dello stabilimento della Vecchia Filatura di Nocera. Marzotto tenta di licenziare più di 500 operai, contemporaneamente aumenta il lavoro decentrato. In tutte e due i settori vi è lavoro nero e a domicilio. Nell'industria di trasformazione rilevante è il lavoro stagionale che investe soprattutto gli studenti ed i contadini delle zone interne; l'unico settore dove attualmente vi è lavoro è quello edile, ma le assunzioni non passano per il collocamento, anche il sindacato divide la torta. «Dobbiamo strappare un risultato che porti alla sconfitta del caporalato (mercato incontrollato delle braccia). Il lavoro alle fabbriche va avviato - attraverso il collocamento - dicono i compagni della zona - collocamento controllato dai coordinamenti di occupati e disoccupati che comprendano gli stagionali delle zone interne, come momento di opposizione alla strategia di divisione del mercato del lavoro»; questo per l'intervento , per superare «una divisione sempre più marcata del mercato e la contrapposizione tra fasce di proletariato», con la chiarezza che «nel sindacato ci stiamo in termini critici e di lotta».

Per i compagni di Salerno «la fase dei contratti deve vedere una maggiore collaborazione con le altre forze di opposizione. Dobbiamo mantenere i rapporti con una serie di realtà che si sono distaccate - soprattutto durante la campagna del referendum - dal Pci e ci hanno scelto come interlocutori». Infine i compagni di Battipaglia, «stiamo lavorando alla costruzione di coordinamenti operai-disoccupati che vedano la presenza di tutti i compagni che fanno riferimento al movimento di opposizione».

Nellsa fase che va verso le prossime scadenze contrattuali creescono, paradossalmente ma non casualmente, le difficoltà all'interno del movimento operaio. La crisi delle strutture sindacali, la grave paralisi dei Consigli di fabbrica, spesso solo portavoci delle forze politiche verso la realtà operaia, si accentuano. In fabbrica gli operai stracciano le tessere, si isolano dal dinattito [dove ancora esiste], capiscono sempre meno e sempre meno vengono coinvolti dai problemi oggi sul tappeto. Eppure i padroni, z lo stesso governo, stanno facendo di tutto per far passare obiettivi che da anni cercavano sfruttando l'impasse e la subordinazione del Pci.

In città tradizionalemnte non operaie, dove la memoria politica della classe e il ricordo storico di esperienze e di obiettivi raggiunti con la lotta è minore, se non inesistente, [ed è in parte il caso di Roma] la situazione, se possibile, è ancora più grave. Disoccupazione ristrutturazione straordinari, ricatti politici pesano sui lavoratori; la risposta a questo stallo diventa sempre più urgente necessitano proposte chiare, sul salario, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sulla organizzazione del lavoro....

«Fra i lavoratori c'è una situazione di stanca, di sfiducia - dice Piras dell'Italconsult - Anche dove c'erano fabbriche avanzate abbiamo preso mazzate. Con questo quadro politico sono entrati in crisi anche i Cdf che si sono trovati a gestire scelte politiche mon legate agli interessi dei lavoratori con scioperi che o si fanno a vuoto o, quando servono, non si fanno. Intanto l'attacco allo statuto dei lavoratori c'è dappertutto, con richiami, ammonizioni, da noi ci contestano persino i comunicati in bacheca del Cdf». È uno degli interventi im una discussione ra compagni di Dp del coordinamento dei collettivi operai di Roma: subito dopo interviene Enzo della Selezia: «Noi abbiamo chiuso da poco la vertenza aziendale con 100 ore di sciopero; abbiamo ottenuto qualcosa sull'occupazione ma poco salario, così la direzione ha distribuito circa due miliardi di auemnti di merito. E il nostro Consiglio è in crisi per gli scontri fra forze politiche, così per la Flm provinciale: ci sono spaccature che poi vengono coperte con documenti generici che non smuovono la situazione di paralisi. Dei contratti ancora in fabbrica non se ne parla, dobbiamo lanciarla noi una discussione con la centro come realizzare una svolta sul problema unificante dell'occupazione. E cioè per noi come si agisce sull'orario e sul salario». Per Roberto dell'Elettronica (una grossa fabbrica dove pesa una politica clientelare di ssunzioni e che, grazie agli alti profitti, consente alla direzione una politica di divisione) il padrone « è riuscito ad infiltrare in consiglio suoi fedelissimi e blocca, con il consenso del Pci, ogni iniziativa. Così il Cdf ha sempre meno potere, sono i partiti che gestiscono direttamente la politica sindacale. Abbiamo difficoltà a gestire la lotta agli atrordinari (quasi 400 mila ore annue), il che chiarisce subito che la riduzione di orario va legata al salario per non aumentare gli straordinari. «Sulla situazione di sfiducia esistene fra i lavoratori, Giuliano dell'Acotral aggiunge che «quello che si sa sui contratti fra i lavoratori è che il sindacato insiste sul contenimento salariale anche se su questo discorso sulla ristrutturazione del salario c'è gran confusione, la gente si aspetta un'altra fregatura. Non è un caso che nelle recenti lezioni del consiglio, ogni confederazione ha formato una propria lista, la Cgil, per la guerra fra Pci e Psi, ha perso la maggioranza». Sandro della Selenia di Pomezia: «Da noi, ache se la fabbrica è stata spesso combattiva, un gruppo di lavoratori ha recentemente restituito la tessera del sindacato. Anche qui i partiti agiscono direttamente; le uniche che hanno smosso un po' le acque sono state, in questi ultimi tempi, le compagne femministe che si sono scontrate con la maggioranza del consiglio perchè chiedevano una delegata delle segretarie. Per il resto la situazione è di riflusso, anche in zona la situazione è pesante. Per questo nella piattaforma nazionale bisognerà affrontare il problema delle troppe fabbriche in crisi: si deve dare uno sbocco positivo di posti di lavoro sicuri come punto qualificante della piattaforma. La riduzione dell'orario va inoltre rigidamente subordinata alla garanzia di assunzioni controllate, solo così si potranno coinvolgere altri strati sociali. Ma anche noi della sinistra rivoluzionaria dobbiamo essere chiari e dire cosa vogliamo fare; non possiamo chiamare i lavoratori alla lotta sulle bolle di sapone: sulla linea dell'Eur non si mobilita nessuno. Non si può dare copertura a sinistra a certe scelte sindacali. Che atteggiamento prendiamo se faranno passare una piattaforma inacettabile? Cosa dobbaiamo dire a quel punto alle gente?»

«Intanto la definizione della piattaforma - interviene Anzo della Selenia di Roma - non dovrebbe essere fatta solo dai lavoratori occupati. In particolare noi di Dp dovremmo preoccuparci di coinvolgere anche gli altri soggetti sociali e di tenere conto dei loro contributi e apporti. Per esempio il problema dell'orario di lavoro non è solo legato all'occupazione, ma anche alla qualità della vita. Poi dovremmo fare una proposta articolata e capace di raccogliere le spinte che ci sono (daí recupero elle 7 festività alle 5 settimane di ferie) per arrivare allo sfondamento generalizzato sull'orario».

«Ma dobbiamo muoverci, unitariamente con tutti i compagni disponibili, per costruire una proposta alternativa - aggiunge Roberto - i lavoratori sono stanchi di chiacchierare a vuoto. Se in noi banno fiducia è perchè si aspettano da noi opposizione e proposte».

«Purtroppo la sinistra di classe - dice Enzo - è avanzata a livelli critica alle altre forze, ma è poi carente sui contenuti concreti da proporre ai lavoratori. C'è il rischio che noi aspettiamo non si sa cosa magari fiduciosi per una visione storica dei consigli. anche se questi ormai sono un'altra cosa. Dobbiamo arrivare ad elaborare, prima delle assemblee di consultazione, le linee e i contenuti da contrapporre a quella padronale e del governo e con cui dar battaglia dura alle proposte che vengono avanti nel sindacato». Infine per Giuliano dell'Acotral, «c'è il rischio che ci sia uno scontro anche fa lavoratori e sindacato. Noi non possiamo essere quelli che difendono il sindacato senza riuscire a metterne in discussione la linea e che poi sono i primi ad essere colpiti ed emarginati appena è possibile per i rapporti di forza nelle strutture del sindacato. Dobbiamo avere una forza operaia organizzaa ancora di più in questi contratti. A Roma c'è un coordinamento dei collettivi operai cui fanno riferimento circa venti situazioni di fabbrica e di azienda. Questo coordinamento è stato costituito proprio in risposta al tentativo di colpire l'opposizione operaia. Lasciamo anche nel sindacato, ma cerchiamo di far crescere la piattaforma discutendo a diretto contatto con i lavoratori e prendendoci preparandoci anche a gestire dirttamente dibattito ed iniziative».

Pagina a cura di:
Alfredo Tassone,
Edo Ronchi, Mario Raffa

Avviso per i compagni

L'appuntamento per i compagni operai del Nord che partecipano all'assemblea operaia di *Torino* è alle 9,30 di questa mattina presso il Circolo Ricreativo dipendenti comunali di Torino. Il Circolo si trova in corso Sicilia 12 (tel. 635534) ed è raggiungibile dalle stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa con l'autobus 52 (non sbarrato) nella direzione Piazza Zara scendendo al capolinea, oppure il 67 o 67 sbarrato scendendo a Piazza Zara, o ancora il 59 scendendo al capolinea di Ponte Isabella. Oggi i lavori si concludono alle 19 con l'intervallo per il pranzo; domani riprenderanno alle 9. I compagni di Torino devono comunicare urgentemente i posti letto che hanno a disposizione presso la Federazione di Dp (tel. 876873) chiedendo di Beppe, Tino o Igor.

L'appuntamento, invece, per i compagni delle realtà operaie del Sud è, sempre oggi, a *Napoli* presso il Politecnico alle 9,30. Ricordiamo ai compagni che arriveranno a Napoli in treno che il Politecnico è raggiungibile in metropolitana salendo alla Stazione Centrale, direzione Pozzuoli,scendendo alla stazione di Campi Flegrei.

LETTERE

«Quotidiano» partito movimento

Caro Aldo Giannulli (non Giarrulli come abbiamo scritto ieri), cari compagni di Bari. Intanto vi confermo che venerdì della settimana prossima sarò a Bari per discutere direttamente dei problemi da voi sollevati. Qui vorrei brevemente replicare su alcuni punti:

a) separazione tra giornale e partito. È un problema reale, ma il modo in cui Aldo propone di risolverlo (QdL organo di Dp) è un pò semplicistico. Infatti, per restare nell'esempio portato, quello del Corno d'Africa, è vero esattamente il contrario di quello che sostiene Aldo. In altri termini, non è vero che Dp avesse una posizione lineare; il giornale in questo caso non ha fatto che riflettere la dialettica interna a Dp.

b) Costo del giornale. È un discorso vecchio quanto il QdL. Sono totalmente d'accordo sulla diagonosi e anche su alcune delle terapie proposte. Su questo fronte non c'è che da rimboccarsi le maniche, noi del giornale, Dp e tutti i lettori, anche se nessuno si illude di poter arrivare al pareggio (non esistono giornali in pareggio). Per inciso vorrei dirti Aldo che la tua battuta su un partito che vivrebbe in funzione del giornale è particolarmente infelice: cosa sarebbe oggi Dp senza il QdL? Lasciamo allora perdere i falsi problemi e impegnamoci a risolvere il problema vero, che è quello di un giornale ben fatto, ben distribuito, ben orientato e aperto a tutta l'area dell'opposizione.

c) Capacità di sintesi. Confesso che non ne abbiamo molta, ma aggiungo che di «sintesi» ce ne sono ben poche in giro. Siamo comunque d'accordo che il livello politico e professionale debba ancora crescere e che si debba fare di più perchè la posizione del girnale risulti con maggiore evidenza sui vari problemi.

d) Caccia alle streghe. L'episodio riportato con grande evidenza (speculativo) dal Manifesto è stato commentato sul QdL dai compagni di Dp della zona. Per tanto non ho niente da aggiungere.

e) Giornale nordista. Sono molto d'accordo. Il problema si risolve creando le condizioni politiche e organizzative per arrivare al Sud, cioè avviando la doppia stampa. Speriamo di farcela entro l'anno. Intanto i compagni del sud (non dico Bari in particolare) possono aiutarci creando una rete di ispezioni che almeno controllino quel poco che siamo in grado di fare ora.

f) Libertà di critica a Dp. In generale non censuriamo niente, ma su questo punto non possono esistere regole assolute. Dipende dal merito e dal taglio della critica; ad esempio io sarei contrario ad alimentare attraverso il giornale, che è uno strumento pubblico, polemiche e battaglie interne all'organizzazione prima che nell'organizzazione se ne discuta. Ma se si tratta di critiche che hanno un interesse generale ben vengano, anche quando possono dispiacere.

Infine due considerazioni

In questa stessa rubrica pubblichiamo la lettera di due compagni operai che polemizzano con la vostra prima lettera. Io spero che la cosa finisca qui e che si possa velocemente tornare a un clima di rapporti quale si conviene tra compagni che lavorano allo stesso progetto. Vi inviterei però a considerare attentamente quanto i due compagni scrivono a proposito delle condizioni in cui lavoriamo al QdL. Non per trovare facile giustificazioni e scappatoie, ma perchè si tratta di problemi reali. Problemi ch riteniamo non siano solo nostri, ma di tutti i compagni di Dp e di tutti i lettori. Arrivederci a presto.

v. b.

CARUGATE
Continua oggi fino a lunedì, la festa popolare della stampa d'opposizione al parco Carrefour.
AGIATE
Oggi e domenica continua la festa del Lambro organizzata da Dp dell'Alta Brianza.
VERONA
Oggi e domani c/o stadio comunale di S. Bonifacio, festa di Dp con Lo Cascio (oggi) e l'Assemblea teatrale musicale di Genova (domani). Tutti i giorni servizio ristoro, mostre e musica.
CASTEL NUOVO SOTTO
Domenica dalle 18 alle 24 c/o Parco Rocca, festa musicale a sostegno di radio Marilyn
MILANO
Oggi e domenica a Monluè, festa organizzata dai compagni del quartiere a sostegno dei compagni feriti in occasione del comizio missino a Milano. Oggi nel pomeriggio: spettacoli musicali con i gruppi del quartiere (folk-rock). Alle 20,30 sorprese musicali; alle 22,30 Pino di Staso. Domenica pomeriggio: compagni del Bagatto e sera concerto di musica. Tutte le sere dalle 22,30 liscio, giochi, stands di borse, libri, ecc.
Oggi alle 15 via Vetere 3, riunione dei compagni interni ed esterni della commissione Ff.Aa Alta Italia.
NAPOLI
Sono disponibili solo 20 posti-letto per i compagni che vengono al convegno operaio. I compagni che hanno disponibilità si mettano urgentemente in contatto con il numero 413521.
VACANZE
Cerchiamo compagne-i disposti a trascorrere le vacanze in un paese ai piedi del parco Abruzzi per svolgere lavoro di animazione a tutti i livelli con la gente del posto. Possiamo garantire alloggio e uso cucina gratuiti. Per informazioni e prenotazioni telefonare ore pasti a Betty al 0523-51812.
DIFFIDA
Il compagno Giordano Pasquale di Lamezia ha perso a Firenze la tessera di Dp n. 13859.
TORINO
Martedì alle 16 c/o facoltà di agraria di Torino, assemblea di tutti i compagni di Torino e dintorni a raccogliere pesche. È necessario che i compagni vengano personalmente: abbiamo iniziative da prendere in fretta.

VENEZIA
Tutti i lavoratori stagionali del litorale veneziano e tutti i compagni di Dp del settore sono invitati a prendere contatti per impostare un lavoro sindacale e politico con la sede Cisl di S. Donà (tel. 0421/53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421/92548) chiedendo di Walter.

Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave; sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

BARI
Il centro salute della donna via Abate Gimma 330, comunica che riprende l'attività di consultorio per contraccezione, visite ginecologiche, self-help e informazioni sull'aborto, nei giorni di martedì giovedì e sabato dalle 17 alle 20.

Il Direttivo Nazionale di Dp si riunirà nei giorni venerdì sabato e domenica 14-15-16 luglio a Roma coi seguenti punti all'Odg: 1) Situazione politica e contratti; 2) Stato della organizzazione; 3) il quotidiano.

Rovelli continua nei suoi ricatti

E la Fulc sta a guardare

Rovelli ci riprova. Circa un mese fa aveva preannunciato la chiusura dello stabilimento della Rumianca di Cagliari e di quello della Sir di Porto Torres, minacciando il licenziamento di migliaia di lavoratori, col chiaro scopo di pompare altri soldi della collettività. Il risultato è stato infatti, quello di ottenere dal governo altri 30 miliardi per la Sir, il cui scopo, secondo il governo, era quello di garantire la produzione e il pagamento dei salari. Quindi, un provvedimento tampone che non risolveva, come sottolineavamo allora, i problemi di fondo: dal ruolo della chimica italiana nella divisione internazionale del lavoro (petrolchimica, chimica fine, ricerca e tecnologia) alla definizione del gruppo Sir, di chi lo deve dirigere (Rovelli con il 49% delle azioni o con il 51%; ma è poi necessario che resti? Non è stato inoltre chiarito chi lo deve finanziare, se lo si deve finanziare e in che ambito pubblico o privato si deve collocare il gruppo. Ciò era stato chiaramente compreso dai lavoratori, seppur non siano mancati ed abbiano pesato i contrasti all'interno della Fulc, se cedere o meno ai ricatti di Rovelli. Siamo ora nuovamente appena ai primi giorni di luglio e Rovelli ora nuovamente minaccia la chiusura di Cagliari a partire dal giorno 12, mentre è stata ventilata quella di Porto Torres. Contemporaneamente, secondo i dati dell'azienda, l'occupazione nell'indotto in Sardegna e Calabria è diminuita di 10.000 unità, si procede verso l'eliminazione di diverse fabbriche del gruppo quali l'Euteco, la Mur, la Colorplast, la Kemisintex e la Guerrini. Ma se è così, viene da chiedersi anche che fine abbiano fatto quei 30 miliardi che ha incassato Rovelli, se ora batte di nuovo cassa.

Stretto nella morsa dei sottili equilibri politici da una parte, e dall'altra sottoposto all'arroganza del governo (vedi il piano chimico presentato da Donat Cattin, giudicato del tutto insufficente anche dal Pci) e dei padroni, il sindacato è andato sempre più subendo la politica che altri fanno, e fanno bene. Infatti, questo ennesimo ricatto di Rovelli, trova spiazzati i lavoratori e i Cdf, mentre nelle fabbriche si respira un clima di sfiducia e impotenza di fronte a questo stato di cose. Se Brindisi ha dimostrato la volontà dei lavoratori di lottare, la passività di questo ultimo periodo non può che portare a gravi scollamenti. Mentre l'iniziativa padronale non si arresta di fronte a nulla, quella sindacale per la quale obiettivi e piattaforme di lotta non mancano certo, sta ristagnando, chiusa com'è nella custodia dei rinvii e delle deroghe di nuove scadenze di lotta.

Luigi Frigerio

Scioperano i lavoratori del turismo e la polizia carica ferendone 5

È accaduto a Sorrento, in provincia di Napoli - Mentre gli scioperanti stavano facendo opera di convincimento verso altri lavoratori di un bar, la polizia è entrata mandandone cinque all'ospedale

SORRENTO — Grave provocazione delle forze dell'ordine nel corso dello sciopero nazionale del turismo: cinquelavoratori all'ospedale, feriti dalle cariche dei celerini che hanno picchiato fin dentro un bar.

Ieri mattina lo sciopero della categoria (nella penisola sorrentina i lavoraotri del settore alberghiero sono 5 mila; il 95% stagionali, e di questi una metà lavorano nei soli mesi di luglio e agosto) si è articolato in presidi di massa presso i principali alberghi, come il «Vittoria», il «parco dei principi», il «Tramontano» ed altri. L'adesione allo sciopero è stata buona, il 30% se si considera la fascia di stagionali che lavora cinque mesi l'anno, sfiora il 40% di una categoria che in penisola ha fondato il sindacato solo nel '75.

Dopo essersi cncentrati alla villa comunale i lavoratori hanno percorso le vie cittadine parlando della loro vertenza, del rinnovo del contratto e dellaarretratezza in cui versa la categoria mentre il settore è florido. Basti pensare soltanto all'ampia fascia di precariato nel settore, agli orari di lavoro di 12-14 ore al giorno in luglio agosto, allamancanza di cassa integrazione per gli stagionali.

Questa mobilitazione, la prima così massiccia e convinta nella città dei Lauro e degli altri boss e speculatori clericomonarchici, ha dato fastidio.

Che l'ordine di una cittadina operaosa, tutta intenta a rendere felici le lussuose vacanze di nababbi italiani e stranieri, fosse rotto da questa orribile bruttura diuno sciopero in alberghi e altri esercizi turistici, non è andato giù al potere locale che ha dato ordine al vicequestore di dare una lezione a chi ha osato scioperare per i propri sacrosanti diritti.

È così accaduto che, mentre un gruppo dilavoratori si era recato pacificamente nel bar «Vittoria, invitando i dipendenti a partecpare alla giornata di lotta, è scattata la provocazione padronale e poliziesca.

Tutto era preordinato: le forze dell'ordine all'improvviso senza preavvertire, hanno chiuso le saracinesche e si sono avventate selvaggiamente sui lavoratori, rei di avere in mano tamburi, e sugli avventori, alimentando caos e tensione. Cinque lavoratori sono rimasti feriti e ricoverati in ospedale, altri contusi e sotto choc per la brutale aggressione.

C'è una frma risposta del sindacato locale di categoria Cgil-Cisl-Uil, in cui si denuncia la dinamica della provocazione tendente a «crminalizzare i lavoraotri in lotta e ad alimentare un clima di tensione» in appoggio al padronato di un settore che non vuole inserire la normativa contrattuale sui binari della legalità (orario dilavoro salario, fine del lavoro contrattazione dei dipendenti).

In tutta la Campania lo sciopero è riuscito. Qui i problemi del turismo sono gravissimi: in sette anni a Napoli e provincia ha chiuso il 54% degli esercizi alberghieri. Napoli non è più una città turistica.Molti degli alberghi rimasti hanno «ristrutturato» chiudendo interi reparti, facendo così scadere anche il livello dei servizi. caso più clamoroso è l'hotel «Londra e Ambasciatori», occupato nella centrale piazza del municipio, da ben 550 giorni.

R. Di Francesco

La Fiat scavalca a sinistra il governo mentre il sindacato si riserva una risposta

12.000 in cassa integrazione alla Iveco

TORINO - Preceduta dal brontolio delle voci corse nella settimana passata è scoppiato il temporale all'Iveco: due settimane di cassa integrazione al rientro ferie per 12.000 lavoratori del gruppo. L'annuncio ufficiale è stato notificato giovedì nel corso di un incontro tra direzione e Flm per l'applicazione anticipata della mezz'ora agli stabilimenti Veicoli Industriali. Deciso che per l'intero gruppo la riduzione d'orario entrerà in vigore dal 17 luglio, posticipato di una settimana per consentire l'approntamento dei nuovi trasporti, la direzione ha comunicato la richiesta di cassa integrazione. Gli stabilimenti interessati sono quasi tutti a Torino: Spa Stura, Spa Centro, Officina Ricambi e Sot (telai), più l'Om di Milano. Le officine Om di Brescia non sono toccate dal «riposo»» forzato perchè il mercato dei veicoli leggeri non pone problemi per il futuro. Infatti le motivazioni che sorreggono la richiesta, secondo la direzione vanno ricercate in «una prospettiva di calo congiunturale delle vendite per i veicoli pesanti». Con una lunga e articolata relazione, l'Iveco ha spiegato alle organizzazioni sindacali che la «congiuntura» negativa dipende in larga misura dall'«impasse» governativo. 8.500 miliardi di attivo sulla bilancia dei pagamenti, secondo la direzione stanno a significare che le casse dello stato, «rimpinguate» nei mesi scorsi, non si aprono per gli investimenti. Rilancio dell'elizia e riforma dei trasporti sono state le parole d'ordine dell'Iveco a garantire che l'azienda monopolio dei viecoli industriali dorma sonni tranquilli per il futuro produttivo. La Flm si è riservata di rispondere dettagliatamente la prossima settimana, in un secondo e specifico incontro sulla questione. Che proposte farà il sindacato? «Intanto - dice un delegato della Sot, che in cassa integrazione dovrebbe stare una sola settimana - va chiarito subito che delle 1500 assunzioni previste dall'accordo di lunedì, nessuna venga usata per trasferimenti dell'organico dipendente dall'Iveco». Perplessi dalle posizioni della direzione, i sindacalisti commentano: «Abbiamo dovuto ascoltare dalla Fiat i discorsi che facevamo noi qualche anno fa». Infatti le dichiarazioni della «holding» sono un attacco da sinistra all'immobilismo del governo: tenendo conto del peso finanziario nel settore immobiliare, la Fiat intende con questo premere per lo sbocco di riforme come l'equo canone. Al futuro incontro la Flm andrà a chiedere garanzie occupazionali per la fine del '78 e il '79, oltre alla richiesta di programmi puntuali per il settore. Come si diceva già dopo l'accordo sulla mezz'ora, la Fiat ha perto i contratti. Adesso bisogna che li aprano a anche i lavoratori, senza aspettare novembre: con queste ultime proposte padronali la strada della riduzione generalizzauta dell'orario di lavoro non può più essere una possibilità di impostazione degli stessi. Diventa un obbligo.

C'è la possibilità che questi contratti incidano sui rapporti di forza

«Lavorare meno lavorare tutti» è una linea di scontro radicale

Una stagione contrattuale che si apre con una profonda crisi di credibilità della strategia del compromesso storico - Aprire l'offensiva politica

Esiste il rischio, reale, serio e grave che siano contratti di stallo o di arretramento, ma anche la possibilità concreta che pur non arrivando a capovolgere i rapporti di forza, la classe operaia ne determini di più favorevoli. Questo dipende in larga misura dalla capacità di proposta unitaria dell'opposizione operaia e di quella sindacale, sviluppandola e costruendola all'interno del dibattito di tutti i lavoratori, come contenuto di unità nella lotta e di unificazione politica in prospettiva per tutta la classe. Si tratta innanzitutto di organizzare una difesa «rigida», intransigente, senza concessioni contro le piattaforme, con rivendicazioni sia politiche che economiche, di padroni e governo. Le linee di difesa «elastiche», delle mediazioni sempre più arretrate, che sono presenti all'interno di ex settori combattivi del sindacato, portano facilmente dalla vecchia logica del più uno, impiegato in passato sulle piattaforme operaie offensive, a quella del meno uno riferita a quelle padronali attuali così si andrebbe alla sconfitta nei contratti.

Organici a questa difesa, (i molti «no» da sostenere con forza), vanno invece posti concreti obiettivi da realizzare in qusti contratti, che costituiscano la base materiale, e quanto più solida possibile per avviare un processo di ricomposizione della classe e del blocco sociale anticapitalistico da costruire con la gestione operaia delle conquiste, degli spazi aperti dallo scontro contrattuale, e la successiva articolazione dell'iniziativa di lotta.

Questa stagione contrattuale si apre con una profonda crisi di credibilità della strategia del compromesso storico e può, ed è il nostro obiettivo, chiudersi con una riconquista di un nuovo livello autonomo di politica della classe operaia,

Questo impone di fare i conti da subito con la strategia del Pci (in crisi ma non abbandonata); di aprire l'offensiva politica verso le grandi varietà assolute» che il Pci ha forzato all'interno della classe operaia, ciò che ha comportato una grande distruzione di valori e di coscienza di classe. Dobbiamo cioè fare campagne di massa dicendo chiaro e tondo che: 1) non è vero che i sacrifici ci danno nuovi posti di lavoro, che chi rivendica salario è un egoista e un corporativo; 2) non è vero che la crisi è generale e i padroni sono tutti con l'acqua alla gola. Il grande capitale ha una sua strategia, marcia sulle gambe del decentramento e sulla ristrutturazione delle grandi fabbriche, ha avviato una rivoluzione tecnologica di grandi dimensioni, sulla quale ricostruire il suo dominio e i suoi profitti. Non è un caso che quando gli operai chiedevano «un nuovo modo di produrre», i padroni rispondevano picche e oggi sono loro che cambiano la fabbrica. Sono all'offensiva e questa già investe e investirà anche tutti i settori del proletariato stabilmente occupato; 3) non è vero che la politice recessiva del governo è la sola possibile. Può invece essere costruita un'alternativa, questo se si possono porre vincoli concreti e verificabili in prospettiva possono essere definite linee di politica economica dell'opposizione. Questo se si sgombra il campo da tutte le false analisi costruite per liquidare ogni capacità di analisi autonoma di progettualità della classe e legittimare così le scelte dell'«emergenza». 4) non è vero infine che l'«unità nazionale» consente l'avanzata della classe operaia, è invece sempre più evidente che favorisce l'offensiva Dc. A questa offensiva nei contratti dobbiamo prepararci.

La tregua elettorale non va barattata con la tregua sociale. Le lotte non vanno scambiate con gli equilibri di quadro politico.

Per noi incidere sulle contraddizioni del sistema dei partiti significa collocare obiettivi, forme di lotta, strumenti di organizzazione, all'interno di una tensione politica e di classe verso profonde trasformazioni sociali: la qualità della vita e del lavoro, e in un orizzonte strategico di conquiste di controllo e di potere. Tutto questo partendo da quanto, oggi e in concreto, è sentito e mobilitante per i lavoratori.

Un processo di unificazione sempre ha comportato, ed è vero anche oggi, uno scontro con le istituzioni, la trasformazione delle rappresentanze sindacali e politiche, delle diverse forme di organizzazione della classe preesistenti, la crescita di forme di organizzazione nuove. In questo processo cresce l'opposizione operaia e il progetto di costruzione del partito rivoluzionario. Questa è l'unità per la quale dobbiamo batterci, come condizione per un cambiamento dei rapporti di forza all'interno del complessivo movimento operaio e delle forze di sinistra. Non mi pare si possa rimuovere questo percorso lungo e complesso nella rifondazione di una strategia del movimento operaio, anteponendo i problemi di schieramento istituzionale, cioè con le proposte di «sinistre unite», al governo, senza assegnare in questa fase un ruolo subordinato all'opposizione operaia, sociale, politica di classe.

La sua autonomia, non intesa come rottura e isolamento, ma come capacità propositiva, è invece il problema di far avanzare lo scontro tra le due linee nella forma che non concede spazi all'avversario di classe, che «è all'attacco».

Bisogna partire dai livelli di unità nella lotta possibili nelle condizioni date della classe, confrontarsi sui contenuti con tutti quanti sono disponibili, operare innanzitutto per un rapporto politico e dialettico tra opposizione operaia e opposizione sindacale, oggi fragile o inesistente, evitare all'interno della sinistra di classe contrapposizioni tra il partito di chi vuol fare il partito e il partito di chi non vuole farlo, che paralizzano le iniziative unitarie possibili, avere costantemente una forte tensione unitaria, non inventarsi la classe divisa tra «operai rivoluzionari e operai riformisti», poichè la composizione strutturale e politica è ben più complessa, e altrettanto articolata deve essere la proposta politica.

Quali contenuti dunque? Ricomporre in un processo di trasformazione la classe significa affrontare il problema dell'occupazione, delle nuove generazioni, del mezzogiorno a partire dalla forza della classe, da quanto nelle sue lotte conquista e controlla in concreto. In questo senso «lavorare meno, lavorare tutti», nei suoi contenuti tattici e strategici, è una linea alternativa a quella dell'austerità e delle illusioni programmatorie prive di ogni concreto strumento di controllo. È una linea di radicale scontro con l'attuale modello di accumulazione e con il sistema. In questi contratti significa in concreto riduzione generalizzata dell'orario effettivo, e non solo di quello contrattuale, articolata per categorie e settori, per ridurre la fatica e le condizioni di nocività. Collegata al controllo sui ritmi, gli organici e l'insieme del processo di ristrutturazione consente la difesa dei livelli occupazionali esistenti e la conquista, in alcune situazioni «che tirano», di nuovi posti di lavoro. Non va intesa come semplice distribuzione per un lungo periodo del solo lavoro esistente. Infatti non risolve il generale problema dell'occupazione, questo è scontro con le linee di politica economica della maggioranza di governo, è rivendicazione subito di investimenti occupazionali e verificabili per il Sud.

Si tratta in questi contratti di saldare in un blocco unico questi obiettivi: 1) controllo in fabbrica sul mercato del lavoro, e sul territorio, 2) riduzione dell'orario di fatto; 3) ripresa della lotta sull'organizzazione del lavoro; 4) riconquista di potere salariale, con una consistente rivendicazione secondo criteri egualitari. Senza forza salariale non c'è forza politica e contrattuale della classe non c'è alcuna forma di controllo diretto e di massa, c'è solo il ricatto e l'iniziativa del padrone. Diceva Noia, operaio Fiat, «La prima cosa che fa l'operaio difende il salario». Dobbiamo partire da questo, da quelli che la classe sente come i suoi bisogni e problemi più urgenti.

Franco Calamida

FERROVIE
Sciopero di due ore da ieri fino a domenica nel compartimento di Trieste

TRIESTE Sciopero articolato da ieri fino a domenica nel compartimento ferroviario di Trieste proclamato dai sindacati confederali. Sei convogli a carattere regionale sono stati sostituiti ieri con autocorriere, mentre alcuni treni locali hanno accusato brevi ritardi. La forma di agitazione prevede due ore di astensione dal lavoro alla fine di ogni turno. Lo sciopero era stato deciso in quanto sono «stati completamente disattesi gli impegni assunti dal servizio centrale del personale, in base ai quali entro il 30 aprile di quest'anno ci doveva essere - come rileva una nota sindacale - una disponibilità tale da garantire le esigenze di servizio delle stazioni del personale viaggiante e dei lavori».

ALFA ROMEO
Le festività i lavoratori se le prendono

MILANO - I lavoratori dell'Alfa torneranno in fabbrica lunedì 28 agosto prossimo, usufruendo così di tre settimane e due giorni di ferie (dal 31 luglio al 22 agosto) a cui vanno aggiunti i tre giorni (23,24 e 25 agosto) di recupero parziale delle festività (sabato 26 e domenica 27 sono giornate lavorative). Lo ha deciso l'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo riunitosi ieri ribadendo la necessità di dare attuazione alle decisioni del consiglio di fabbrica di realizzare un parziale recupro delle festività.

OCCUPAZIONE
Sciopero in 45 paesi del salernitano Manifestazione a Palermo

PALERMO - In quarantacinque paesi dell'entroterra palermitano si è svolto ieri uno sciopero indetto dalla Federazione sindacale unitaria. Delegazioni di braccianti agricoli, artigiani e disoccupati in prevalenza iscritti alle liste di collocamento specialissono confluite in mattinata a Palermo dove in piazza Politeama c'è stato il concentramento del corteo che si è poi formato. I manifestanti hanno percorso le vie del centro fino a palazzo dei Normanni sede dell'assemblea regionale e qui rappresentanti degli scioperanti si sono incontrati con esponenti del governo e del parlamento siciliano. In particolare i rappresentanti del sindacato hanno sottolineato che la caduta dei livelli occupazionali nel palermitano si è accentuata in corrispondenza dell'assenza di iniziative industriali nell'ultimo periodo. Unica eccezione il potenziamento dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, dove vengono montate le 126, che però ha assorbito soltanto alcune centinai di laoratori.

FIRENZE
In corso la terza rassegna internazionale del Jazz

FIRENZE - Si è aperto al Teatro Tenda di Bellariva la terza rassegna internazionale del jazz, che si svolgerà fino al 9 luglio a Firenze e dal 10 al 13 nei giardini Scotto di Pisa. Il primo concerto era eseguito dal trio composto da Edoardo Ricci Stefano Bambini e Filippo Monico dal solista Leo Coxill e dal duo Jeanne Lee e Gunter Hampel.

ROMA
Convegno sulla piccola industria

ROMA Allo scopo di avviare, alla vigilia dei rinnovi contrattuali, un confronto con le parti sindacali e imprenditoriali, si è tenuto ieri a Roma indetto dalla rivista «Economia e lavoro», e dal mensile di informazione economica «Piccola industria», un convegno sulla piccola industria.

Ha introdotto i lavori il direttore di «Piccola industria». Il professor Gino Giugni, nella sua relazione su «Realtà ed evoluzione della normativa di legge e contrattuale», ha sottolineato che vi è una tradizione bivalente nella concezione del rapporto di lavoro nell'impresa minore e una conseguente ambiguità delle politiche legislative, contrattuali e giurisdizionali».

Giugni ha sottolineato la necessità di una migliore attuazione di queste politiche, ha proposto di circoscrivere e mettere a fuoco le oggettive peculiarità della prestazione di lavoro svolta nell'impresa minore, peculiarità atte a rendere razionali talune differenziazioni in sede di elaborazione e di applicazione della disciplina.

Una giovane è morta, vittima del mercato di eroina

Quando l'ipocrisia uccide

Mirella Alberi, 22 anni, è morta di eroina all'ospedale Niguarda, nel pomeriggio di martedì. Solo ieri mattina la notizia è trapelata dall'ospedale. Il certificato di morte infatti parlava di «polmonite acuta». Molto più probabilmente, da voci raccolte in tutta fretta, si è trattato invece di un blocco polmonare provocato o da un taglio o da un «buco» fatto troppo in fretta. Non sappiamo ancora se sia stata fatta l'autopsia e quali ne siano gli eventuali irsultati. Certo non si è trattato di polmonite. Oggi andremo a Niguarda per saperne di più.

Mirella si era già fatta ricoverare una volta a Niguarda, questo afferma il Corriere d'Informazione *uscito ieri pomeriggio, e nel pomeriggio di lunedì era rientrata al reparto «Rizzi» diretto dal prof. Selvini in uno srato pietoso. Hanno tentato per strapparla alla morte, ma l'intervento dei medici non ha avuto un esito felice. Certo che la causa della morte è facilmente individuabile: una dose di eroina comprata al mercato nero, iniettata senza le necessarie garanzie igieniche, magari tagliata con chissà cpsa. La causa della sua morte è alla fin fine la stessa di Riccardo Pappolla, il giovane di Sesto, e degli altri quattro che negli ultimi tre mesi sono deceduti. Dalle pagine del nostro giornale, nell'ultima trasmissione sulla droga di Radio Popolare, nei documenti scritti dai giovani di Gratosoglio che lottano per un centro anti eroina nella zona, nei discorsi fati dagli stessi eroinomani che hanno telefonato alla radio durante la trasmissione di martedì, l'unica soluzione non ipocrita del problema è che ci sia una distribuzione controllata di eroina da parte di strutture pubbliche, che distrugga il mercato nero, che intacchi all'origine quello che è il solo responsabile della morte di eroina. Già ma questa è una scelta coraggiosa, aanche è l'unica valida. E poi è una risposta non falsa che riconosce quella farmacologica come l'ultima delle soluzioni per sconfiggere il diffondersi della disgregazione del tessuto sociale del proletariato giovanile. Ma provate a parlarne ai baroni della medicina: vi risponderò un coro dell'esercito della salvezza di statunitense infausta memoria. Questo è un terreno di lotta oggi, per no[, a Milano. Di lotta per un rinnovato senso del valore della vita.*

Ca. Ce

Monza: un Comune-padrone

I lavoratori in lotta contro la Giunta di sinistra

I lavoratori del Comune di Monza si ribellano alla Giunta di sinistra. Non è il primo caso (ricordiamo i netturbini di Milano, le maestre d'asilo) e ormai la tesi sollevata dai burocratici del Pci non vale più: non esiste strumentalizzazione democristiana, ma sono gli interessi dei lavoratori che vengono a cozzare con un modo di intendere la politica locale. Nel novembre dell'anno scorso la Giunta municipale approvò il regolamento organico del personale. Oggi questo regolamento viene disatteso. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori fanno pressione; Nuova Sinistra, la lista rivoluzionaria di Monza, presenta in consiglio le richieste dei lavoratori e queste vengono rifiutate.

La risposta degli impiegati è immediata: quattro ore di sciopero l'altroieri, quattro ieri, stato di agitazione permanente finchè la Giunta non verrà a patti. Le richieste riguardano l'applicazione del regolameno già approvato dalla giunta. Pagamento degli straordinari in base all'istituto della reperibilità, corsi di qualificazione in orario di servizio. Ma la cosa più interessante riguarda le maestre per le colonie estive. Queste vengono pagate a livelli inferiori ai minimi contrattuali degli altri lavoratori, mentre il regolamento prevede lo stipendio equiparato. Come se non bastasse il Comune ha avallato questo lavoro nero licenziando le 20 maestre ausiliarie invernali per assumerne di nuove per la colonia estiva del Parco di Monza. Anche per queste alla fine di due mesi di lavoro è previsto il licenziamento. Si tenga presente che nel frattempo la retta per la colonia è aumentanta di 20mila lire. I lavoratori di Monza dovranno sborsare 80mila lire mensili per i loro figli, mentre le maestre saranno pagate come nel '77.

Per non parlare poi della logica educativa che sta sotto questo progetto. Ovviamente, senza alcuna qualificazione delle maestre si tratterà di un gigantesco parcheggio per bambini, con le lavoratrici neoassunte nello spiacevole ruolo di cani da guardia. Altra richiesta concerne i turnisti. Questi dovrebbero avere da un anno una maggiorazione, seppur minima, della paga oraria. Si deve poi sapere che ogni due mesi di malattia il Comune toglie due giorni di ferie.

Non occorre altro per condannare questo Comune-padrone, falsamente tinto di rosso. La cosa più buffa è che anche le organizzazioni sindacali provinciali, quelle che hanno gettato acqua sulla lotta dei netturbini, oggi hanno appoggiato i lavoratori del Comune di Monza. Ci auguriamo che non si tratti di squallido opportunismo visto che anche il Cuz di zona ha espresso il suo parere favorevole.

Lunedì si dovrebbero incontrare i capigruppo del Comune con l'esecutivo del Consiglio dei delegati. Se non sarà raggiunto l'accordo la lotta continuerà e gli altri lavoratori si augurano che i delegati del Pci, invece che continuare a tener la testa bassa e a disinteressarsi della lotta, abbiano la volontà politica di criticare costruttivamente il loro partito.

Lo scandalo dei supermercati coinvolge Dc, Psi, Pri, Psdi e Pci

Tangenti nel carrello

In quanto a scandali, malgoverno e malcostume politico, la Regione Lombardia sembra proprio non essere seconda a nessuno! Ecco, dunque, un nuovo scandalo denunciato dai consiglieri di Dp. le *«bustarelle degli ipermercati»*.

Di cosa si tratta? È presto detto. Il presidente della Standa, Enrico Pizzi, spedisce il 24 maggio una lettera indirizzata a Golfari al Sindaco di Assago, Tagliabue, e a Colombo, assessore regionale al commercio. Nella missiva, Pizzi sollecita l'approvazione del nulla-osta da parte della Regione per la costruzione ad Assago, di un nuovo supermercato della Standa. Il terreno sul quale dovrà essere eretto, dice in sostanza Pizzi, passerà dalla Standa ad un nuovo proprietario se l'autorizzazione non arriverà entro il 31 luglio. Con una solerzia del tutto inusuale, l'assessore Colombo invia una lettera alla 5ª commissione consiliare per sollecitare una decisione. Tutta questa fretta insospettisce però i compagni di Dp che cominciano ad informarsi. Ed ecco che saltano fuori le magagne: *«Il presidente della Standa* - dice Capanna in una conferenza stampa ieri mattina - *chiede il saldo politico dei quattrini versati dal suo predecessore alle forze politiche»*. Questa conclusione politica si basa su fatti concreti e documentabili. Quali sono i personaggi implicati in questo giro di bustarelle?

Capanna li ha elencati: il consigliere regionale **Alberto Galli** (Dc) il quale, tra l'altro, nel corso del Consiglio Regionale dell'altro giorno (durante il quale Dp aveva sollevato l'intera questione) aveva non solo confermato di avere intascato i soldi, ma aveva precisato, lo aveva fatto per conto del suo partito!

Ferruccio Ferrari (Dc) ex presidente della commissione consultiva, che a suo tempo, aveva approvato questo nulla-osta insieme ad un pacchetto di altri 17 (poi tutti bloccati per la mancanza di un piano regionale sul commercio). **Virginio Varisco** (Dc) ex segretario della sez. Dc di Paderno Dugnano (dove, guarda caso, è stato costruito l'«Euromercato»). **Carlo Polli** (Psi) ex segretario regionale del suo partito dimessosi dalla carica proprio nel periodo in cui per la prima volta scoppiò il «caso Standa». **On. Oscar Mammì** (Pri) presidente della commissione interni della Camera. **Angelo Capone** (Psdi) consigliere comunale a Milano e funzionario della giunta regionale. Ed infine un comunista: **Vladimiro Monti** (Pci) ex responsabile amministrativo del partito ed ora appena nominato consigliere di amministrazione nell'Ortomercato per conto del Consiglio Comunale.

«Nella intera operazione - ha precisato Capanna - *avvenuta a cavallo del '76 la Standa ha impiegato circa 400 milioni!»*

Nello scandalo, come si vede, sono coinvolti tutte e cinque i partiti della attuale maggioranza regionale. La vicenda non è nuova alcuni di questi nomi erano anzi già circolati due anni fa quando venne arrestato Sferza, l'allora presidente della Standa. *«La novità politica* - ha però precisato Capanna - *è che ora Dp è in grado di dimostrare con prove concrete ed irrefutabili la colpevolezza dei personaggi nominati»*.

In sostanza Dp chiede, oltre ad una sollecita chiusura dell'istruttoria in corso, che i nulla-osta per la costruzione di questi enormi supermercati venga inserita all'interno di un piano regionale sul commercio (del quale Dp chiede la messa in opera da tre anni)

m.r.

Si conclude domani sera il festival della Fgci

Ma dov'è questa riflessione tra la gioventù di Milano?

Prosegue - bersagliato da un tempo per la verità poco clemente - il festival provinciale che la Fgci ha organizzato dal 30 giugno al 9 luglio al Parco Ravizza.

Un intenso programma, ricco di spettacoli e di dibattiti è la caratteristica più appariscente di questa festa che vuole essere come si legge nella presentazione del programma «una grande esperienza di vita collettiva, di partecipazione, di divertimento ma anche di riflessione tra la gioventù di Milano.. un festival per chi è stanco di non pesare, per chi non trova soluzioni, per chi Macondo e le feste della morte non bastano, per chi vuole ritrovare con noi il gusto della lotta, la fiducia nel cambiamento nel progresso del mondo, nel socialismo».

Ma al di là dei programmi altisonanti, su questa festa se non proprio un bilancio si possono però dire un paio di cose. Intanto quello che più colpisce chi arriva al Festival, è la grande presenza agli spettacoli musicali o teatrali e insieme la lunga teoria di sedie vuote e allineate che caratterizza i dibattiti.

La facile spiegazione che i giovani di oggi vogliono solo divertirsi senza impegnarsi convince poco. Sulla scarissima partecipazione di momenti di dibattito (che, per gli organizzatori avrebbero dovuto essere uno dei momenti principali dell'intero Festival) pesa indubbiamente la loro caratteristica «monocorde». A tutti, infatti, partecipano solo ed esclusivamente dirigenti del Pci o della Fgci: per iniziative che avrebbero voluto essere aperte alla «gioventù di Milano» non c'è davvero male!

Ed infatti, la gioventù di Milano, le evita accuratamente. Manca, insomma il confronto il dibattito, anche la contrapposizione tra realtà ed esperienze diverse, che avrebbero potuto dare un tono di maggior interesse e attualità che al contrario manca completamente.

Buona, invece la presenza agli spettacoli che si alternano dai tre palchi allestiti nel parco. E diciamo presenza che è coda diversa dalla partecipazione che non ci è sembrata particolarmente alta.

A dire il vero un tentativo di fare di questo Festival un qualcosa di diverso dalle «fiere» degli scorsi anni, si riesce quà e là a notare, ma nel complesso, l'intera organizzazione non è riuscita a sganciarsi da una ristretta logica di partito. Interessante anche indovinare il tipo di pubblico che in questi giorni, tempo permettendo riempie i sentieri del parco.

Moltissimi - indubbiamente la maggioranza - non sono affatto legati alla Fgci: vi è gran parte di quell'area di giovani della sinistra che va dal Pci fino al «giovane disgregato». *«Come ti sembra la festa?»* abbiamo chiesto ad un giovane che, secondo l'etichettatura comune, passerebbe come «freack». *«Brutta tutto qui è istituzionalizzato, ghettizzato, divisio, ufficiale». «Ma perchè ci sei venuto, allora?». «Perchè non c'è niente di meglio!»*.

E questa, francamente, ci sembra la spiegazione di tanta presenza in una festa che alle esigenze dei giovani, dà così poche risposte. In una città dove ai giovani non è offerto niente, non ci sono luoghi di aggregazione, nella quale per molti l'unica realtà è l'emarginazione, la disgregazione, la noia, anche questo Festival riesce a dare qualcosa. D'altra parte non pochi degli spettacoli organizzati sono degni di nota e vale la pena di andarseli a vedere (tanto più che sono gratis).

Il Festival è ormai alla sua conclusione - termina, come abbiamo detto, sabato - ma si è ancora in tempo per sentire qualcosa di buono. Questa sera sono di scena: Ragtime Band C. Montoli (ore 18 palco centrale); Equipe 84 (ore 21 palco centrale); Cavedon Bertani (ore 18 palco cortile); Teatro mago-povero (ore 21 palco cortile); Licciardi-Zucchetti (ore 18 palco Pedana); Trio di Sondrio (ore 22 palco pedana),

Domani serata conclusiva, alle 21 al palco centrale spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano con Ivan Della Mea; alle 21, al palco cortile, spettacolo del gruppo «Scugnizzi del Naviglio» ed infine, sempre alle 21, al palco pedana, spettacolo degli Yu Kung.

Marco Riva

L'elenco dei consiglieri di Dp nelle 20 zone

Così i nuovi Consigli di Zona

Il Consiglio Comunale ha eletto l'altra sera i nuovi Consigli di Zona. Sulle modalità delle elezioni e sui giudizi politici abbiamo già riportato sul Quotidiano di ieri. Pubblichiamo oggi la composizione numerica e partitica dei Cdz e i nominativi dei consiglieri designati per Dp.

ZONE	PCI	DC	PSI	PSDI	MSI	PRI	PLI	DP	TOTALI
1	7	11	3	2	3	3	2	1	32
2	9	9	4	2	3	2	2	1	32
3	6	8	3	2	2	2	2	1	26
4	9	9	4	2	3	2	2	1	32
5	10	9	4	2	2	2	2	1	32
6	7	10	4	2	3	3	2	1	32
7	9	7	4	2	1	1	1	1	26
8	10	6	4	2	1	1	1	1	26
9	10	6	4	2	1	1	1	1	26
10	12	8	5	2	2	1	1	1	32
11	8	9	4	2	3	3	2	1	32
12	8	7	4	2	2	1	1	1	26
13	10	6	5	2	1	1	-	1	26
14	11	8	5	2	2	2	1	1	32
15	9	6	5	2	1	1	1	1	26
16	10	6	4	2	1	1	1	1	26
17	9	9	5	2	3	2	1	1	32
18	13	7	5	2	2	1	1	1	32
19	10	8	6	2	2	2	1	1	32
20	11	8	5	2	2	2	1	1	32
TOT.	188	157	87	40	40	34	26	20	592

Ed ecco i consiglieri di Dp: zona 1 (centro storico) Sergio Vettore; zona 2 (centro direzionale-Greco-Zara) Nichele Colombraro; zona 3 (Venezia-Buenos Aires) Giovanni Bendetti; zona 4 (Vittoria-Romana-Molise) Giuseppe Rossi Igninio; zona 5 (T cinese-Genova) Giuseppe Barletta; zona 6 (Magenta-Sempione) Giuliano Pallavicini; zona 7 (Bovisa-Dergano) Francesco Tedone; zona 8 (Affori-Bruzzano-Comasina) Walter Fugazza; zona 9 (Niguarda-Cà Granda-Bicocca) Amadio Frigerio; zona 10 (monza-Padova) Sergio Marchio; zona 11 (Città Studi-Argonne) Giuseppe de Nardin; zona 12 (Feltre-Carnia-Cimiano-Ortica-Lambrate) Fausto Lucca; zona 13 (Forlanini-Taliedo) Roberto Fuso Nerini; zona 14 (Corvetto-Rogoredo-Vigentina) Lella Villa; zona 15 (Chiesa Rossa-Gratosoglio) Biagio Colamonico; zona 16 (Barona-Ronchetto S.N.) Cristiano Scevola; zona 17 (Lorenteggio-Inganni) Sebatiano Mazzucchelli; zona 18 (Baggio-Forze armate) Riccardo Rifici; zona 19 (S. Siro-Qt8-Gallaratese) Enzo Porcari; zona 20 (Vialba-Certosa-Quarto Oggiaro) Rolando Mastrodonato.

Il pane non aumenterà fino al mese di settembre. E dopo?

Bloccato fino al mese di settembre il prezzo del pane a Milano e in provincia. Lo ha comunicato la Prefettura facendo riferimento alle intese raggiunte in questi giorni con l'associazione panificatori che, come avevamo riferito, aveva chiesto un aumento indiscriminato del prezzo del pane di 50 lire al chilo. L'aumento di questo genere di prima necessità è stato dunque congelato fino a dopo le ferie: la preoccupazione è che, ancora una volta, i milanesi, al ritorno dalle vacanze, si trovino la solita raffica di aumenti sui generi di prima necessità.

Ricordiamo che è tema di discussione, proprio in questi giorni, l'aumento di un altro prodotto di largo consumo popolare: il latte.

Assemblea della zona Lambrate per la vertenza della Duina Tubi

Nella mensa della Duina Tubi occupata si è tenuta nei giorni scorsi la prima assemblea dei delegati del commercio della Zona Lambrate. L'iniziativa è stata indetta dal Cda della Duina stessa e arriva con mesi di ritardo rispetto alle vicessitudini della fabbrica. Il sindacato infatti, nonostante le continue pressioni, non ha mai convocato i delegati della zona per discutere il destino dei 130 lavoratori rimasti attualmente a difendere il posto di lavoro. Dal dibattito è emersa la necessità di risolvere la questione in tempi brevi. Significativo l'intervento dei compagni dell'Unidal che hanno ricordato gli aspetti comuni della loro vertenza con quella della Duina ed hanno invitato i lavoratori a non accettare l'accordo sulla mobilità per mezzo dell'ufficio regionale del lavoro.

Questa scelta infatti sta già costando molto ai 2.300 addetti dell'Unidal. E' stata rimarcata invece la necessità di puntare al passaggio diretto senza interruzione del rapporto di lavoro. E' stato inoltre chiesto di poter ottenere un decreto legge sulla Cassa Integrazione, come già avvenuto per il caso dei negozi Unidal. Altri interventi hanno messo in discessione il ruolo del sindacato; per i lavoratori infatti l'intervento delle forze sindacali è andato avanti in piena subalternità con le forze politiche implicate nella questione (Dc, partecipazioni statali, Pci, Psi, Pri).

Dall'assemblea sono uscite anche proposte di lotta concreta. Si è programmato infatti uno sciopero generale di zona per il settore commercio in concomitanza al prossimo incontro sulla vertenza Duina.

OGGI A MILANO

RADIO

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Canale 96. (Mhz 95,5). La radio è in convalescenza, ha ripreso le trasmissioni, ma purtroppo con potenza limitata: già alla periferia di Milano non si sente. Per portare a completa guarigione la radio occorre un intervento di alta chirurgia: bisogna sostituire una valvola. Il tecnico è stato trovato, ha anche capito la situazione di Canale 96 e si è offerto di lavorare per una tariffa molto bassa. Il problema ancora irrisolto è quello di comprare la valvola: 500.000 lire. Chi ha orecchie per intendere, intenda e chi vuole ascoltare ancora la radio .... ci pensi, magari in modo concreto. Questa la programmazione per domani: notiziari: 7,15; 8,15; 13,15; 19,30.

MUSICA

Centro sociale S. Marta. I compagni di S. Marta organizzano un *concerto jazz - rock* con i Mary Pompa. Questa sera alle 21 (L. 1.000).

Teatro Quartiere. Nell'ambito di «Milano s'estate '78», recital di Bruno Lauzi. Domani sera alle 21,15 in piazzale Cuoco (L. 1.500).

Ciak. Prosegue la rassegna di concerti jazz del gruppo di Charles Bob(Shaw *Human Arts Esemble.* Questa sera e domeni alle 22, im via Sangallo. (L. 1.500).

Capolinea. Concerto jazz co, Mal Waldrom Trio. Questa sera alle 21 in via Ludovico il Moro. *Lunedì sera alle 21:* concerto con la Buddy Rich Big Band.

VARIE

Lunedì nel ridotto del Palazzetto dello sport, alle 20,30.

Milano d'estate '78 La Cineteca italiana, col patrocinio del Comune di Milano nel quadro di Milano d'estate, organizza una manifestazione dal titolo *Festa dello sguardo sul cinema d'arte e d'artista.* L'iniziativa presenterà oltr un ventinaio italiani e stranieri e sarà dedicata ai film sull'arte e ai film realizzati da artisti. Saranno presentate opere sulla pittura, sia classica che contemporanea e film dedicati alla ricerca visiva ad audiovisiva. Nel corso della manifestazione si svolgeranno anche incontri e dibattiti con autori ed artisti. Nel programma sono da segnalare un «Omaggio a Pablo Picasso» e una serie di filmati sull'arte prodotti dall'Istituto Luce. In una sezione retrospettiva saranno presentate opere firmate da Man Ray, Ferdinand Leger, Hans Richter, Savador Dali, Luis Bunuel, Oskar Fishinger, Luigi Veronesi, Anton Giulio Bragaglia, Alain Resnais, Francis Picabia.. L'iniziativa si svolgerà alla Rotonda di via Besana dall'11 al 21 luglio.ò

Cinisello. Prosegue la rassegna «Cinema nel parco» organizzata dall'Ente Manifestazioni e dalla Biblioteca Civica con la collaborazione del Coordinamento dei Circoli culturali. *Oggi :* New Yirk New York di M. Scorsese. *Domeni:* Guerre stellari di G. Lucas. Nel parco di Villa Ghirlanda, alle 21,30. (L. 750).

Cinisello. Il Coordinamento dei Circoli femministi organizza un dibattito pubblico a conclusione del corso sulla salute della donna. I temi di discussione sono i seguenti: La salute non si delega; aborto quando, come, dove; la legge sull'aborto in rapporto alle minorenni. Partecipano al dibattito: Castellini, giudice tutelare presso il tribunale di Monza, Bossotti, avvocatessa di Milano, Mombroso, ginecologo della Mangiagalli e Mancini ginecologo presso l'Istituto M. Negri. Sarà proiettato il film «Parto senza violenza».

FESTE

Agliate. I compagni di Dp dell'Alta Brianza organizzano la *Festa del Lambro* sul problema dell'ecologia e della salute da questa domenica. In programma: dibattiti. spettacoli musicali e teatrali, animazione e grandi mangiate di pesce fritto (non inquinato).

Carugate. Prosegue la *festa popolare in sostegno alla stampa d'opposizione.* Questa sera: *ballo popolare. Domeni sera alle 19:* dibattito sui referendum; *alle 21, 30:* concerto con Gruppo Kolk Internazionale. *Lunedì alle 20:* dibattito sui contratti; *alle 22 :* proiezione di un filmato sulla condizione della donna. Sono allestiti standsulla stampa d'opposizione, funziona una cucina a prezzi popolari.

Monluè. I giovani della zona organizzano una festa popolare all'interno della cascina. L'iniziativa si protrae per tutto il fine-settimana. In programma, spettacoli musicali, giochi, animazione, cucina.

Arcore. Prosegue la festa popolare organizzata dal Collettivo di Dp, dal Collettivo Proletario Urbano, dal Collettivo Culturale, da Radio Montevecchia, dal Collettivo Dissenso nucleare. Il peogramma comprende: spettacoli musicali e teatrali, mostre e... sorprese. Tutti sono invitati a partecipare e a sottoscrivere per il *QdL*. Ai prati della Fornace, via per Camparada.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Rollerball. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di N. Jewison-Usa '75

Gli uccelli, Anteo, via Milazzo L.1.200 regia di A. Hitchcock -Usa '63

Il demone sotto la pelle Argentina, piazza Argentina (L. 1.300). Regia di D. Cronemberg-Canada '76

In cerca di mister Goodbar Centrale 1, via T rino (L. 1.200). Regia di R. Brooks - Usa '77

Bella di giorno Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel-Francia '77

Questa terra è la mia terra Ciak, via Sangallo (L. 1.500) Regia H. Aschby

Il maratoneta Nobel, via A. Sforza (L. 1.000). Regia di J. Schlesinger-Usa '76

Giulia. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann-Usa '77

The Rocky Horror Picture Show Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di J. sharman-Gb'75

Salon Kitty Sempione, via Pacinotti 6 (L. 1.000), Regia T. Brass-Italia '75

PRIME VISIONI

Il dormiglione. Adria, P.za Erculea (L. 2.500) Regia W. Allen-Usa '74

I ragazzi del sabato Apollo, C.so V. Emanuele (L. 2.500) Regia di F. Mutrux-Usa '77

Che la festa cominci Arcadia, C.so i P.ta Romana 65 (L. 1.500) Regia di B. Tavernier-Francia '77

In nome del papa re Arlecchino, S. Pietro All'Orto, 9 (L. 2.500) Regia di L. Magni-Italia '77

Il piccolo grande uomo Astor, C.so Buenos Aires 36 (L.2.000). Regia Penn-Usa

Incontri ravvicinati del terzo tipo Astra, C.so V. Emanuele, (L. 2.500). Rgia di Shielberg-Usa '77

una donna tutta sola Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia mazursky-Usa '78

La mazzetta C.so, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78

Un tranquillo week-end di paura Durini, via Durini (L. 2.500). Regia di J. Boorman-Usa '73

La febbre del sabato sera Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di J. Bahdam-Usa '77

Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia R. Altman-Usa '71

Amarcord Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia F. Fellini-Italia '74

Una moglie Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia J. Gassavetes-Usa '74

Cane di paglia President, largo Augusto (L. 2.500). Regia S. Peckinpah-Gran Bretagna '72

Le colline blu. Vip, via Torino (L. 2.000). Regia M. Hellman-Usa '66

Ecce Bombo Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia N. Moretti Italia '78

ZONA VENEZIA

L'uomo ragno. Alexander, via Palmanova (L. 1.000-1.200)

In cerca di mister Goodbar Loreto, p.za Loreto (L. 1.000-1.200). Rgia R. Brooks-Usa '77

Frankenstein Junior Prorpora, via Porpora (L. 800)

Un taxi color malva Splendor, via Gran Sasso (L. 1.000). Regia y. Boisset-Francia '77

ZONA VITTORIA MONFORTE

Cnoscenza carnale Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia M. Nichols-Usa '74

Quell'oscuro oggetto del desiderio Susa, via G. Da Milano (L.800). Regia L. Bunuel-Francia '77

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo XXII Marzo, c.so XXII marzo (L. 1.500). Regia S. Kramer

ZONA ROMANA

Portiere dinotte Mercury, corso di Porta Romana (L. 1.500) Regia L. Cavani-Italia '74

I

e Annie Roxi, C.so Lodi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77

ZONA GENOVA TICINESE

Ciao maschio Cristallo, via Castelbarco (L. 1.200) Regia M. Frreri-Italia '78

Zabriskie Point Mexico, via Savona (L. 1.000) Regia M. Antonioni

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Ciao maschio Magenta, via Sanzio (L. 1.000). Regia M. Ferreri-Italia '78

Donna Flor e i suoi due mariti Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500). Rgia B. Barreto-Brasile '77

ZONA VOLTA GARIBALDI

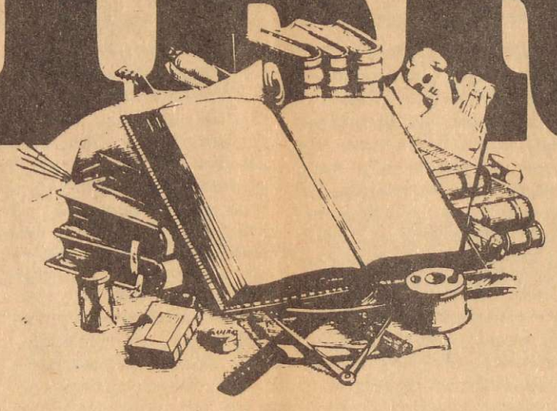
Ciao maschio Aurora, via Paol Sarpi (L. 1.500). Regia M. Ferreri-Italia '78

Quell'oscuro oggetto del desiderio Lagosta, via Garigliano (L. 1.200). Regia L. Nunuel-Francia '77

Io e Annie. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77

American Griffiti. Piccadilly, via P. Rossi (L.800-1000) Regia G. Lucas Usa '74

LIBRI



Lotte

«Donne in liquidazione»: storie di operaie Unidal e di vita quotidiana

«Donne in liquidazione» è un libro molto bello, che racconta la storia di alcune operaie della Unidal attraverso la loro lotta, la loro crescita politica ma anche attraverso le esperienze personali e la disperazione per la perdita di quel posto di lavoro che per tutte aveva significato un nuovo percorso di emancipazione e una nuova dignità di vita. È un libro interessante anche per il modo in cui è nato: il gruppo che ne ha promosso la stesura si è infatti formato al convegno donne e informazione del '77, dove si è a lungo discusso del problema del linguaggio e di possibili nuovi modi di fare informazione. Durante il convegno si sono formati dei gruppi di lavoro. Uno di questi, a cui hanno partecipato le giornaliste della stampa quotidiana, ha poi deciso di sperimentare nella pratica le cose discusse nelle riunioni. «La maggior parte di noi, dice Marina Cosi, una delle coautrici, si occupa di problemi sindacali: quando è scoppiato il caso Unidal ci siamo trovate di fronte a un vero dramma collettivo: le donne erano talmente disperate per la perdita del lavoro che in assemblea reagivano con svenimenti, piangevano ma avevano anche una grande forza d'animo e la disperazio ne dava loro persino il coraggio di intervenire in assemblea. Si sono battute fino in fondo. Abbiamo così voluto capire meglio che cosa significa per loto lavorare e le abbiamo volute conoscere. Attraverso le 14 interviste scelte (ma ne abbiamo fatto più di 50) è stato raccolto uno specchio fedele della vita e dei sentimenti delle operaie della fabbrica. Il materiale si è raccolto quasi spontaneamente e in fondo si può dire che è un frammento di memorialistica operaia: noi non siamo servite solo da megafono, da strumento, ma le cose le hanno dette ed è un po' anche come se le avessero scritte loro».

Chi sono e come vivono le operaie della Unidal? Sono donne spesso fortunate, tradite negli affetti, che hanno iniziato a lavorare tardi, per la morte del marito, o che sono fuggite dalle compagne del Sud, da mariti imposti per forza e per motivi di «onore», ragazze madri, donne sole o con carichi familiari gravosi tutti sulle loro spalle. Quasi tutte attraverso il lavoro hanno cercato di riscattare una vita vissuta solo in funzione degli altri, priva di una dimensione realmente autonoma: quasi tutte sono donne che hanno avuto il coraggio di ribellarsi a una condizione imposta pagando per questo prezzi altissimi. Il loro rapporto cogli uomini riflette una condizione comune anche alle non operaie: mariti e compagni opprimenti, che vogliono la donna a casa e, se per una volta chiede di uscire sola non le rivolgono nemmeno la parola, che la usano senza alcun rispetto per il suo corpo e pretendono di essere serviti senza discussioni. Nessuna ne parla veramente male, ma l'ironia, quando non addirittura il disprezzo sono i sentimenti che prevalgono: «credeva di conquistare il mondo e non era nessuno» «ha preferito tornare dalla mamma», «è un uomo tranquillo, anche troppo».

Il bisogno di un uomo si scontra spesso contro i costi che il rapporto con lui continua a imporre: una sessualità subita e spesso imposta colla violenza, come nel caso di Carmela, che dice: «non mi dava nè calore nè affetto, solo quando lui se ne è andato per un anno sono stata felice, nessuno che alla sera mi diceva «girati di qua»: vulivi o non vulivi ce l'avivi a dà». O come nel caso di Grazia, costretta a sposarsi a tredici anni con un uomo impostole dalla famiglia. «Non era cattivo, dice, ma mi picchiava e mi teneva chiusa in casa. Quando son diventata maggiorenne l'ho lasciato, ho dormito ai giardini pubblici coi miei figli, mendicando dappertutto un lavoro. I figli le sono stati tolti e mandati in collegio e lei per riaverli ha dovuto tentare il suicidio. O come Giulia, ragazza madre con due figli da due uomini diversi, che l'hanno lasciata forse perchè troppo intelligente per accettare da loro qualsiasi sopruso. Ma se il rapporto con l'uomo e col sesso è spesso vissuto come violento e imposto, anche la maternità ha cessato presto, per loro di essere un «mito».

Sono le operaie più giovani quelle che cominciano a ribellarsi prima, a volere una vita che sia anche gioia e scoperta di sè: sono le operaie come Stefania, che ha studiato fino all'Università, che ha conosciuto il movimento degli studenti e del '68 conserva tutta la carica rinnovatrice e la volontà di cambiamento. Sono loro le operaie che a volte si dichiarano persino femministe, che analizzano lucidamente il loro rapporto cogli uomini ed il sesso, che capiscono l'importanza dell'emancipazione ma guardano già oltre, verso la conquista di una piena identità femminile.

Valeria Fieramonte

«Donne in Liquidazione» Editore Mazzotta, 1978, L. 2.800

Università

I campus tra rivolta e restaurazione
Un'indagine sul mondo accademico americano

Questo ampio studio in esame completa e radica nei loro fondamenti strutturali le opere che Martinelli aveva in passato dedicato al movimento studentesco e alla protesta giovanile negli Stati Uniti. Il libro si inserisce nel vivace dibattito che ha caratterizzato recentemente gli studi sull'istruzione negli Stati Uniti, un settore su cui l'ottimismo riformista dei liberali Usa contava per dimostrare il gradualistico avanzamento dell'eguaglianza sociale, illusione smentita da recenti studi. Martinelli, tuttavia, coglie anche l'occasione per soddisfare un'esigenza di chiarezza metodologica e per dimostrare la fruttuosità di un approccio classista, applicato a questo settore di studi. Questa prospettiva diventa criterio centrale e dinamico che corre attraverso le diverse angolature d'esame della struttura universitaria. Tra società e università si crea un rapporto dialettico che vede quest'ultima impegnata a riprodurre la natura classista della prima mentre la crisi accademica deriva a sua volta dalle contraddizioni della società capitalistica americana. Una prospettiva classista fortemente dialettica rende dinamico lo studio da una parte delle «funzioni» sociali dell'università evitando la visione essenzialmente integratrice propria del funzionalismo sociologico e dall'altra dalla teoria dell'organizzazione evitando una analisi tutta interna e isolata dal contesto sociale.

La ricchezza dialettica è il tratto distintivo di questo libro: l'autore non si accontenta di lettere unilaterali dei diversi aspetti del rapporto università società in America ma si impegna a dipanare i significati di integrazione e contemporaneamente di creazione di nuove contraddizioni che ogni argomento assume. La storia dell'università americana e la sua situazione attuale, vedono un conflitto tra l'esigenza di certificazione e di riproduzione della natura di classe della società da una parte, e di democratizzazione degli accessi all'istruzione superiore, dall'altra anche in rapporto alle esigenze di forza lavoro più qualificata espresse dalla produzione. La riproduzione dello status quo e la dinamica di democratizzazione che lo sviluppo produttivo mette in moto, sono i poli di una contraddizione che non cessa di caratterizzare il mondo universitario americano. A questa si aggiungono la contraddizione fra la funzione di ricerca e quella di formazione e tra lo sviluppo delle facoltà critiche necessarie al progresso della conoscenza e gli effetti potenzialmente eversivi dello spirito critico per il consolidamento dell'ordine sociale esistente. Questi conflitti si sono fatti tanto più rilevanti quanto più centrale è divenuta la posizione delle istituzioni universitarie nel sistema capitalistico americano. In un capitolo iniziale a carattere storico, l'autore ha sintetizzato la crescita dell'università americana come iniziale centro di formazione religiosa, fino alla nascita dell'università multifunzionale della fine dell'800, che badava alla ricerca, all'insegnamento e al servizio pubblico, inserendosi in un sistema economico in rapida espansione; fino poi al ruolo oggi centrale da essa rivestito nel processo di accumulazione capitalistica a causa della funzione motrice che la ricerca scientifica e tecnologica sono venute a ricoprire. Martinelli esamina poi gli strumenti attraverso i quali l'università americana attua la selezione sociale, a differenza della nostra scuola in cui la selezione si attua nella separazione tra studi umanistici e tecnico-professionali, l'alto livello di scolarità universitaria negli Stati Uniti la sposta all'interno delle istituzioni accademiche affidandola alle profonde differenze fra le grandi università private d'elite e il vasto sistema di centri statali e locali aventi prestigio e qualità infinitamente minori. Segue poi un esame delle strutture interne dell'Università: gli organi statali gli enti economici che si esprimono nella particolare struttura della amministrazione della università americana, e il corpo docente esaminando sia l'apparato burocratico della amministrazione sia le caratteristiche principali degli attuali professori universitari americani.

Questo complesso mondo accademico fa da sfondo alla protesta studentesca e alla sua parabola negli anni sessanta e settanta. Martinelli respinge le spiegazioni della rivolta giovanile che fanno riferimento puramente all'assetto delle istituzioni universitarie o a un mutamento di natura culturale del mondo studentesco; egli sottolinea quattro fattori: la frantumazione della polarizzazione ideologica propria della guerra fredda; la carenza di una genuina opposizione espressa nel sistema politico; la posizione e gli obiettivi imperialistici degli Stati Uniti in contrasto con gli ideali di libertà ed eguaglianza ufficialmente predicati, e la posizione dell'università spesso strategicamente situata a raggiungere tali scopi (legami col complesso industriale-militare, ricerca militare); infine la struttura selettiva e discriminatoria dell'università. Il movimento studentesco americano sviluppò caratteristiche specifiche rispetto a quelli europei a causa dei contesti e delle tradizioni politiche a cui si riferiva. Tra esse: la tendenza a moralizzare i problemi politici a cui si legano la scarsa produzione ideologica e il pregiudizio antiorganizzativo della maggior parte dei gruppi radicali. Infine il movimento studentesco dimostrò una notevole forza di penetrazione tra le masse, smentendo tutte quelle tesi che volevano gli studenti politicamente attivi essere una piccola insignificante minoranza. Queste stesse caratteristiche furono in parte la ragione della sua rapida caduta e della incapacità di darsi strumenti di continuità. A queste ragioni si sono aggiunte la capacità di reazione dell'establishment dominante che ha rimosso alcune delle cause più visibili della protesta, canalizzandola nell'alveo delle istituzioni e dei valori tradizionali come è stato per lo stesso scandalo Watergate. La crisi economica ha spostato le preoccupazioni e gli interessi degli studenti su altri problemi, mentre l'università americana ha mostrato una notevole dose di flessibilità e di capacità di reazione agli stimoli. Infine il movimento studentesco non ha saputo intrecciare che legami relativamente labili con altri settori significativi della società americana.

Si tratta di un'analisi complessa, piena per ogni argomento di una gamma ricca di stimoli e suggerimenti. Il frequente riferimento alla situazione universitaria italiana è contemporaneamente uno stimolo di riflessione sui casi nostri e un metro di comprensione delle cose americane.

Maurizio Vaudagna

Alberto Martinelli, Università e società negli Stati Uniti, Einaudi, pagg. 457, L. 6.000.

Riviste

La resistibile ascesa della Trilateral Commission

È possibile oramai, fare un bilancio della politica complessiva dell'imperialismo americano sotto l'amministrazione Carter e del ruolo giocato dalla commissione trilaterale nel definirla? *Idoc internazionale* il mensile cattolico che da tempo ormai ha scelto felicemente la via delle proposizioni monografiche, ha provato col suo numero di marzo-aprile a sviscerare i principali aspetti del trilateralismo, in base essenzialmente alle scelte politiche che sta implicando, anche a livello europeo. Il numero monografico lo apre Gian Giacomo Migone che individua della commissione «il più organico tentativo di ripensamento della strategia imperialista di marca americana della sua epoca d'oro, negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale». È una valutazione diffusa negli stessi Usa specialmente dopo il massiccio ingresso di «trilateralisti» nell'amministrazione Carter. Ma oltre alla presenza fisica di Brezinski, di Young e dei loro collaboratori, sia Migone che Vaudagna (commissione Trilaterale: origini e obiettivi) e Rubeo (struttura e linee d'azione) cercano di verificare fino a che punto i famosi rapporti periodici hanno contribuito a determinare la politica estera carteriana. Per Carla Coletti (l'analisi della democrazia in Italia) non solo possiamo individuare nella strategia trilateralista molti dei temi di fondo della politica estera carteriana, ma anche certe tendenze comuni nell'Europa occidentale verso forme sempre più autoritarie di governo sono previste e suggerite dalle analisi della Commissione; nel famoso rapporto n. 8 intitolato «la crisi della democrazia» vi è anche un tentativo di passare dalle categorie teoriche della sociologia americana all'esame, più o meno organico, della democrazia italiana. Naturalmente il risultato fa spesso ridere, ma è preziosissimo come documento, di nuovo, del «punto di vista americano» sui guai della vecchia Europa.

Chi dissente da tutta questa impostazione della Commissione come «comitato d'affari strategico dell'imperialismo», è un americano, Samuel Bowles, un'intervista del quale completa il numero monografico. Secondo Bowles i rapporti tra la Commissione e l'esecutivo sono molto più indiretti e velati di quanto gli studiosi europei tendano a credere: a prescindere dalle varie teorie del complotto elaborate per la «misteriosa» Trilaterale, la sua stessa struttura non varia, secondo l'intervistato, da analoghi istituti di studio e di «suggerimento» esistiti tradizionalmente negli Usa.

Dario Fornari

Idoc internazionale, n. 3/4, marzo-aprile 1978.

Televisione

Rete uno
18,30. Toffsy. Cartoni animati
19,20. Zorro. Telefilm
20,00. Telegiornale
20,40. Anteprima di «Mille e una luce»
21,55. Negro-africana. Notizie sulla cultura di un continente.

Rete due
19,45 TG2
20,40 Marianna. Ultima puntata
21,40 Il cinema di Suskin. «I due Fjodor». Film

Capodistria
21,30 Al banco della difesa. Telefilm
22,25 La vedovella. Film con Margaret Lee

I sistemi della moda. E se ci vestissimo in modo più spontaneo?

Prima ancora di nascere, la persona (non solo occidentale) ha già pronto il suo corredino di abiti. Spesso essi sono in sovrappiù, rispetto al suo futuro bisogno di protezione dal caldo, dal freddo o dagli insetti, a dimostrazione che l'abbondanza dei capi e la stessa presenza di ricami, disegni e colori, servono per ornare il suo corpo, nonchè essere propiziatori di ricchezza, di bene, di felicità....

Partendo da questa premessa si comprende come il neonato o la neonata al loro ingresso nel mondo abbiano ad attenderli un insieme di vesti, che risultano essere i primi significati della classe sociale di appartenenza che i soggettti incontrano. Dopo questo primo momento, l'abito diventerà sempre più specifico: incominciando a distinguere le persone a seconda del loro sesso, dell'età, dell'attività svolta (anche all'interno della stessa classe), delle occasioni della giornata e così via. L'abito quindi, ancor prima dell'alimentazione diventa significante sociale del soggetto, perchè portatore dei significati che il potere impone di vivere. Tali significati sono il ruolo tra i due sessi: abiti femminili e maschili; e la divisione in classi: riscontrabile nella diversità degli abiti da lavoro e in quelli del tempo libero.

Senza scendere nelle diverse articolazioni in cui ognuno di questi gruppi di abbigliamento si suddivide, si può comprendere come l'abito di ognuna ed ognuno di noi sia costantemente «parola». E di ciò ne siamo convinti; ne è prova la pretesa di molte e molti di sentirsi creativi allorchè scelgono certi capi nazichè altri.

Purtroppo però tale scelta avviene quasi sempre nel rispetto dei ruoli e della divisione in classi; infatti la classe al potere non ha mai consentito nè ai suoi appartenenti nè alle classi inferiori di parlare un linguaggio diverso, di vivere dei contenuti che non fossero i suoi. Nell'abbigliamento ha sempre represso qualsiasi iniziativa che mettesse in discussione le relazioni stabilite; ciò che le è stato facile da realizzare attraverso il meccanismo della Moda (alla moda/fuori moda) che sfrutta il principio dell'imitazione.

È stato detto che nel carattere sociale della persona c'è la tendenza all'imitazione. Infatti si impara a parlare *imitando* si impara ad esprimersi *imitando*: tutte le forme di linguaggio sociale si imparano *imitando*. È necessario appropriarsi dei significanti e dei significati di una società per capire e fasi capire; ciò però non implica per le singole persone l'impossibilità di aggiungere nuovi significanti e nuovi significati. La classe al potere ha però ovviato all'ignominioso compito di impedire con la violenza palese alla creazione di nuovi significanti e significati propri ricorrendo al non meno violento meccanismo della Moda. È

con essa che si svilisce ogni messaggio proposto che sia strutturalmente diverso da quelli imposti. Per capire l'importanza della Moda, potremmo fare mille esempi di come agisca nelle manifestazioni artistiche, nella politica, in tutta la cultura, nei consumi... ma soprattutto nell'abito e soprattutto in quello delle donne. Parlare dell'estrema cura che una donna impiega nell'abbigliarsi, cioè nell'adornarsi, può sembrare un discorso che riguarda le sole donne della borghesia o, un tempo, quelle della nobiltà: ma non è vero. Anche la donna proletaria, abbandonati i campi, ove era costretta a perdere la sua «civetteria» portando grembiuli vecchi e cappelli di paglia, o i fornelli o la fabbrica, fa e ha fatto del suo corpo una reliquia. S'acconcia i capelli come fa la «signora», attualmente la fotomodella, si veste con gli abiti più raffinati (che può) per significare ancora opulenza o il - di-più o il certo-non-so-che (che alla fine nessuno sa che cosa sia), cerca di combinare i colori secondo i canoni dell'oppressivo concetto di eleganza (che è ancora borghese), rinunciando così ad esprimersi in quell'unico ambito che da sempre *sembra* le sia stato concesso. In effetti non le è stato concesso neanche quello nè lo è tuttora.

Al di là della forma, la caratteristica principale del modo di vestire femminile è la *varietà*. Relativamente alla classe sociale di appartenenza, la donna ha sempre un guardaroba più fornito di quello dell'uomo. Ciò perchè nella sontuosità della donna si manifesta la ricchezza del suo padrone. E tuttora la donna, anche colei che è economicamente indipendente, si veste e s'acconcia per essere la più bella, ed offrire così maggior prestigio al suo accompagnatore. Ma quando si da una qualcosa perchè piaccia ad un qualcun altro dove va a finire la creatività? Se si tiene prsente poi che il proletario tra i tanti valori che deve vivere deve concepire anche i suoi stessi rapporti con la donna così come li concepisce il suo padrone, alla sua compagna non rimane che cercare in piccolo di imitare la «padrona».

La Moda infatti ha sempre cercato di sostenere questi meccanismi, concedendo ai proletari di copiare i modelli dei padroni: così le donne cercano (quando possono pensare a se stesse) di imitare, senza però poter mai raggiungere, lo status di chi sta in alto. Senza poter mai fare delle scelte proprie o creare propri significanti, essendo stati tutte e tutti costretti solo a misurarsi con gli altri, pena l'emarginazione.

Annamaria Pavan

Si profila un nuovo assetto della regione mediorientale

Non si spara più a Beirut Sarkis vuole dimettersi

BEIRUT - Una calma relativa permane nei quartieri cristiani della città (da giovedì mattina infatti i tiri di artiglieria si sono molto diradati) ma la situazione sembra complicarsi dal punto di vista politico: nonostante le pressioni di molte personalità e di paesi amici, il presidente della repubblica libanese Elias Sarkis resta intenzionato secondo quanto ha annunciato ieri la radio ufficiale di Beirut, a presentare le sue dimissioni. La decisione di Sarkis sembra essere stata determinata dallo scacco inferto mercoledì al ministro degli esteri e della difesa Boutros, le cui proposte di mediazione sono state seccamente respinte dal presidente siriano e dall'accanimento con cui nella notte fra mercoledì e giovedì i «caschi verdi» hanno bombardato i quartieri residenziali di Beritu.

Non appena si èè diffusa in città la notizia personalità libansi e ambasciatori si sono recati da Sarkis: tutti gli hanno espresso la preoccupazione che le sue dimissioni possano aggravare e non già facilitare, la soluzione della crisi apertasi fra «caschi verdi» siriani e «fronte libanese». Sono comunque in corso colloqui a vari livelli (diplomatici, internazionali, fra politici libanesi) e tra governo libanese e siriano per il raggiungimento di una trgua definitiva e per limitare le ripercussioni internazionali della cirsi libanese.

Sadat vende i palestinesi e propone a Israele l'alleanza degli arabi moderati

IL CAIRO — Il piano di pace del presidente Sadat, ritenuto «duro e esigente» da Israele, contiene in filigrana una visione globale dell'assetto generale della regione mediorientale. Si tratta secondo indiscrezioni di un «piano per la lotta contro la radicalizzazione comunista in tutta l'area» (del resto circolano voci di riunioni segrete fra ambasciatori di alcuni paesi arabi, ad Alessandria, per l'esame del «pericolo» sovietico ad Aden, a Bab el Mandeb e nel Corno d'Africa); di «una offerta a Israele a partecipare alla protezione dell'intera regione, assieme ai paesi arabi moderati».

Il piano egiziano prevederebbe gli stessi meccanismi di quello proposto da Begin, con la sola differenza che durante il periodo di transizione di cinque anni, il controllo dei territori contestati sarà arabo, con la partecipazione dell'Onu, e non israeliano. Per laprima volta, in trent'anni, il piano egiziano parla della soluzione del problema palestinese «tenendo conto della legittima considerazione di sicurezza di tutte le parti interessate» non menziona la creazione di uno stato palestinese indipendente e ignora totalmente l'Olp. Questo piano mira a disinnescare la «Blomba palestinese» per sempre; Sadat sembra voler dissociare il problema dei rifugiati da quello dei diritti del popolo palestinese come se si trattasse di due entità distinte: «Gli abitanti dei territori occupati hanno problemi diversi da quelli dei rifugiati e degli esuli. I Fedayn sono nati fra costoro». L'Olp sarebbe dunque messa da parte malgrado tutte le risoluzioni araba che lo considerano l'unico legittimo rapresentante di tutto il popolo palestinese. Infatti il ritorno provvisorio dei territori occupati sotto l'amministrazione araba mira a togliere ogni pretesto di lotta. In queste condizioni ogni azione dell'Olp in Cisgiordania e a Gaza significherebbe una lotta contro l'Egitto e la Giordania e verrebbe assimilata alla «politica» comunista filosovietica e terrorista» del «Fronte del rifiuto».

L'OSSERVATORIO

La crisi cino-vietnamita

C'è qualcuno in Europa che crede che il Vietnam si sia ridotto ad essere un satellite sovietico? È mai possibile che un paese che ha lottato per decenni per la sua indipendenza nazionale abbia oggi capitolato pienamente di fronte alle sottili lusinghe dell'appoggio economico e polititico-militare dell'Unione Sovietica? Faremmo torto alla leadership di Hanoi se lo credessimo. Certo, i paesi del Comecon hanno investito dal 1976 ad oggi circa 3 miliardi di dollari nel Vietnam; i profughi «Hua Chiao» in Cina parlano di basi navali e missilistiche sovietiche in territorio vietnamita; ed è infine di pochi giorni fa la notizia dell'imminente ingresso a pieno titolo del Vietnam nel Ctmecon.

Ma la teoria della totale subalternità del Vietnam all'Urss non fa i conti con la realtà dei problemi che la dirigenza vietnamita ha dovuto affrontare dopo la liberazione: il sud del paese è in condizioni economiche disastrose, il nord non sta molto meglio: milioni di contadini che prima si arrangiavano all'ombra dell'esercito yankee ora si trovano senza lavoro e senza prospettive. La vicina Cambogia ha affrontato questioni molto simili con misure originali che probabilmente susciteranno polemiche per molti anni a venire. I comunisti vietnamiti, forti della precedente esperienza di liberazione del nord, hanno scelto un'altra via, basata su massicci investimenti in agricoltura e nell'industria abbinata, contando su capitali che potevano venire solo dall'estero, dai due «paesi socialisti amici» oppure dalle riparazionei di guerra degli Stati Uniti.

Oggi, estate '78, gli Stati Uniti non hanno sganciato un dollaro, nè si prevede che lo faranno a breve termine; la Cina ha concesso l'ultimo prestito nel 1976: 300 milioni di dollari, mentre pochi giorni fa ha ritirato anche i tecnici cinesi dal territorio vietnamita. Solo l'Urss e i paesi del Comecon si sono impegnati massicciamente in una politica di investimenti nel Vietnam, guadagnando in influenza politica.

Solo la cecità della diplomazia cinese, giudata ormai saldamente dalla teoria dei tre mondi e dall'obiettivo del fronte antiegemonico contro l'Unione Sovietica non può vedere queste obiettive difficoltà dei vicini meridionali. Ossessionata dai pericoli derivanti dalla vicinanza con l'Urss, la nuova leadership Hua-Teng si sta sistematicamente distruggendo tutta quella rete di paesi alleati e amici che la Cina era riuscita in precedenza a costruirsi con grande difficoltà. Di fronte a un'ostinata realtà dei paesi di nuova indipendenza che si rifiutano di accogliere le poco credibili teorizzazioni cinesi, Pechino reagisce usando la stessa arma, le pressioni militari al confine, che da tempo sta usando l'Urss sull'Ussuri. Ed è indicativo il fatto che, proprio come per l'Urss anche per la Cina i ricatti militari siano alla fine controproducenti. sia perchè un grandissimo numero di paesi del terzo mondo che ha subito e in alcuni casi subisce ancora i ricatti militari dell'imperialismo non può che essere diffidente di fronte all'atteggiamento cinese sia perchè, nel caso specifico del Vietnam tale pressione non può che risolversi in un ulteriore avvicinamento tra Hanoi e Mosca, con gravi rischi per la stessa leadership vietnamita uscita dalla guerra di liberazione.

Dario Fornari

Documentazione

Il Fronte patriottico Zimbabwe

La piattaforma che pubblichiamo è stata elaborata nel corso della riunione del Fronte patriottico dello Zimbabwe svoltasi a Maputo a metà gennaio del 1977. La delegazione della Zanu era diretta dal suo segretario generale, Robert Mugabe e quella della Zapu da Jason Z. Moyo, allora vicesegretario dell'organizzazione. Una settimana dopo J. Z. Moyo fu assassinato a Lusaka da un pacco esplosivo, ricevuto nella sua abitazione.

«Il Fronte patriottico è una alleanza fra la Zanu e la Zapu. È il nucleo di una larga unità nazionale che coinvolge tutte le forze democratiche (operai, studenti, intellettuali, ecc.) dello Zimbabwe che sono impegnati nella lotta per la liberazione nazionale contro le forze imperialiste, colonialiste e razziste.

Gli obiettivi che il Fronte Patriottico vuole raggiungere sono: liquidare il colonialismo, l'imperialismo, il capitalismo e il razzismo e rovesciare così il regime della minoranza razzista; creare uno stato nazionale, democratico e indipendente del popolo dello Zimbabwe; stabilire un ordine sociale ed economico che eliminerà tutte le forme di sfruttamento capitalistico dell'uomo sull'uomo, creando così le condizioni di una profonda rivoluzione sociale.

Come metodi di lotta per raggiungere gli obiettivi sopra nominati il Fronte patriottico sceglie come principale nelle condizioni nella quale si trova attualmente lo Zimbabwe, la lotta rivoluzionaria armata. *Tutte le altre forme di lotta* (scioperi, sabotaggi, azione diplomatica e politica ecc.) sono complemento e supplemento della lotta rivoluzionaria armata.

I compiti del Fronte Patriottico in questa fase sono i seguenti: definire un vasto programma di educazione politica al fine di orientare correttamente tutti gli abitanti dello Zimbabwe verso la rivoluzione nazionale e l'unità; promuovere programmi miranti ad un miglioramento cosciente dei rapporti di lavoro tra le nostre due organizzazioni politiche e incoraggiare un approccio congiunto delle relazioni internazionali creare un comitato coordinatore del Fronte patriottico. Questo comitato deve essere dotato di poteri per: studiare e raccomandare tappe per creare relazioni di lavoro armoniose e trovare il modo migliore per fondere entro un tempo limitato le nostre due organizzazioni coordinare e mettere in opera i programmi approvati in comune, studiare i problemi che concernono la Zipa, avendo di mira la sua riorganizzazione; assicurare riunioni regolari degli organi dirigenti delle due organizzazioni che costituiscono il Fronte patriottico al fine di discutere e trovare soluzioni a problemi di interesse comune e infine presentare regolarmente rapporti in sessioni degli esecutivi delle due organizzazioni».

Zanu: Unione nazionale africano dello Zimbabwe
Anc-Zapu: Congresso nazionale africano-Unione del popolo africano dello Zimbabwe
Zipa: L'Armata popolare dello Zimbabwe [*l'armata comune delle due organizzazioni*]

... e fu la fine del razzismo

Il 5 luglio di quest'anno il segretario rhodesiano agli affari esteri ha dichiarato che il «razzismo sarà completamente eliminato» in Rhodesia entro la fine del mese! Egli ha aggiunto che un decreto in questo senso sarà emesso fra breve dal governo rhodesiano in transizione (il governo di transizione è composto dalla minoranza bianca e da alcuni settori collaborazionisti di colore, formato agli inizi dell'anno in corso con l'esclusione del Fronte patriottico). Sempre secondo il signor ministro lo Zimbabwe o come dice lui la Rhodesia sarà «indipendente il 31 dicembre». prossimo. Alla faccia di chi non crede alle promesse di Ian Smith!

INDIA
Crisi rientrata nel partito e governo Janata

NEW DELHI — Smentendo la generale previsione di un imminente disgregamento del partito e del governo Janata, sono stati coronati da successo gli sforzi di mediazione tra le due fazioni in polemica sia all'interno che all'esterno del governo e del Partito Janata.

La direzione centrale ha annullato la richiesta di defenestrazione di Devi Lal, esponente del disciolto partito Bld che irmarrà quindi primo ministro dello stato di Haryana, e dal canto suo il campo dell'ex ministro degli interni Chran Singh ha revocato il comizio di massa dei contadini indetto a New Delhi per il 17 corrente. Con l'obiettivo di far pressione sul governo le due parti - avrebbero deciso un ritorno allo «Status Quo Ante» all'interno del partito e cioè l'immediato annullamento di tutte le misure disciplinari prese durante l'apice della polemica interna, il problema del rientro al governo ed ai rispettivi incarichi di ministro degli interni e della sanità dei massimi esponenti del disciolto partito Bld Charan Singh e Raj Narain, sarebbe stato deferito, per competenza, al primo ministro Morarji Desai che si incontrerà con Charan Singh oggi o domani. A tale incontro dovrebbe seguire la formale richiesta da parte del primo ministro a Charan Singh ed a Raj Narain di riassumere i rispettivi portafogli. A conferma della ristabilita pace nel Janata, l'esponente dell'ex Bld Rabi Ray ha ritirato le sue dimissioni dalla carica di uno dei 5 segretari generali del partito maggioritario. Il ristabilimento della pace nel Janata è il frutto - a quanto apprende l'Ansa - degli sforzi di mediazione realizzati dai ministri degli esteri Atal Behari Vajapayee, dell'industria George Fernandes e dell'informazione L. K. Advani, nonchè dai reiterati appelli rivolti ai masimi capi del Janata dai discepoli Ganghiani Jayaprakash Narayan e J. B. Kripalani.

(Ansa)

NAMIBIA
Swapo e occidentali si riuniscono in Angola

NEW YORK - Partono oggi per Luanda, secondo notizie di fonte informata, i rappresentanti dei cinque paesi occidentali del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che prederanno parte, la settimana ventura, a una conferenza diplomatica ad alto livello sull'istituzione di uno stato indipendente della Namibia nell'Africa sudoccidentale, zona ricca di minerali. Alla riunione parteciperanno i rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Francia. Gli stati africani della «Prima linea» e il capo guerriglia namibiano Sam Nujoma, presidente della «Swapo» l'organizzazione popolare dell'Africa sudoccidentale. È previsto un secondo viaggio nella capitale dell'Angola, per i colloqui, dell'ambasciatore Donald Mchenry, terzo in ordine di rango dei diplomatici americani alle Nu.

Mchenry è stato a Luanda due settimane fa, per sondar le probabilità di istituzione xdi normali relazioni fra l'Angola e gli Stati Uniti nonostante la presenza nel paese africano di un vasto contingente di truppe cubane. I negoziati della prossima settimana si accentreranno sulla ripresa di un piano di indipendenza per la Namibia, proposto da cinque paesi occidentali del consiglio di Sicurezza dopo un anno di negoziati, I colloqui erabi sull'orlo del completamento ma ai primi di maggio si sono arenati dopo il grande attacco sferrato dal sudafrica al quartier generale della «Swapo» in Angola, con forti perdite per militari e civili del campo. Il mese scorso Nujoma ha fatto sapere che era disposto a riprendere le trattative. Il piano occidentale prevede elezioni da tenere in Namibia, durante il periodo di transizione per l'indipendenza, con la supervisione e il controllo delle Nazioni Unite. Il sudafrica ha accettato il piano quale «pacchetto», e si rifiuta di accedere a qualsivoglia emendamento in accoglimento delle obiezioni della «Swapo», che si basano sul dislocamento di un contingente leggero sudafricano durante la fase elettorale e sul futuro di Walvis Bay, il solo porto d'acqua profonda della Namibia. Namibia è il nome riconosciuto dalle Nu per il territorio, che Pretoria chiama tuttora Africa sudoccidentale.

[*Ansa - Upi*]

EUROPA
Accordo tra i 9 per il nuovo sistema monetario

BREMA — I «nove» si sono accordati per la costituzione di un nuovo meccanismo monetario che legherà tra loro tutte le valute della Cee e favorirà, anche con la costituzione di un fondo monetario europeo, il ritorno alla stabilità dei cambi. L'annuncio, cui è seguito un comunicato ufficiale al ermine delle due giornate di lavoro del consiglio europeo di Brema, è stato dato già giovedì notte dal primo miniutro belga Leo Tindemans.

Tindemans, che ha voluto sottolineare il successo dei lunghi dibattiti tra i nove capi di governo - per L'italia il presidente del consiglio Giulio Andreotti - e del lavoro di preparazione delle scorse settimane da parte di organismi competenti e di esperti comunitari, ha anticipato qualche dettaglio in proposito. Sarà l'Unità di conto europea al cntro del nuovo sistema che dovrà ricevere tutti i «crismi ufficiali» al prossimo consiglio europeo di Bruxelles del 4 e 5 dicembre. L'unità di conto servirà da mezzo di pagamento nelle transazioni interne della comunità e - ha rilevato Tindemans - costituirà il primo passo per la creazione di una vera moneta euroepa.

Già il prossimo consiglio economico-finanziario di Bruxelles del 24 luglio procederà nell'elaborazione dei dettagli. Cmunque è stato convenuto di comune accordo che il sistema potrà entrare in vigore probabilmente già dall'inizio dell'anno prossimo. Si avvia in tal modo - ha aggiunto il primo ministro belga - anche la procedura di operazioni congiunte delle banche centrali dei «nove».

Per quanto riguarda il costituendo fondo monetario europeo, che dovrà intervenire per fronteggiare ogni tentativo di speculazione sulle monete comunitarie, T ndermans ha detto che sorgerà con i contributi di tutti gli Stati della Cee.

PERÙ
I risultati definitivi di Lima

LIMA — Soltanto l'altro ieri sera sono stati resi noti i risultati completi ed ufficiali relativi alla provincia di Lima delle elezioni svoltesi in tutto il paese il 18 giugno scorso per la designazione di una assemblea costituente di 100 membri.

Il «Partito Popular Cristiano» nato da una scissione in seno alla democrazia Cristiana, ha ottenuto il maggior numero di voti nella provincia di Lima, che ha virtualmente il 50 per cento del totale dell'elettorato del Perù.

Il citato raggruppamento politico, presieduto dall'ex sindaco di Lima, Luis Bedoya Reyes, ha ottenuto 480.614 voti, su un totale di 1.649.930. Il secondo posto stando ai dati ufficiali è toccato all'«Apra» partito di centrosinistra, che ha ottenuto 379.705 voti, il che rappresenta il 23,01 per cento, contro il 29,12 per cento ottenuto dal «Partito Popular Cristiano». Al terzo posto il cosiddetto «Frente Obrero Campesino Estudiantil Y Popular» (Focep), di sinistrra, con 221.173 voti (13,40 per cento). Seguono, poi, il «Partito Socialista Revolucionario» (Psr) sinistra nazionalista di recente formazione, molti dei cui membri hanno occupato cariche durante il governo del generale Juan Velasco Alvarado, con 117.006 voti (7,09 per cento); il Partito Comunista Peruviano, con 82.092 voti, e la «Unidad Democratica Popular» (sinistra marxista-maoista) con 67.870 voti.

(Ansa)

INTERVISTA

Robert Mugabe denuncia i piani dell'imperialismo nell'Africa

Come si caratterizza l'attuale situazione dello Zimbabwe?

Da un punto di vista generale, la situazione presenta due aspetti. Da anni stiamo combattendo per l'instaurazione di un regime democratico nell'ambito dell'indipendenza nazionale. In altre parole, la nostra lotta è, in primo luogo, una lotta per l'indipendenza nazionale. Oggi operiamo nell'80% del paese; come sapete operiamo nelle stesse periferie delle principali città, compresa Salisbury. Da un punto di vista geografico le nostre operazioni si sviluppano secondo un piano che tende a disperdere il nemico e a mobilitare le masse in appoggio alla nostra lotta.

Pertanto riguardo alla situazione militare, questa è positiva. Stiamo consolidando le nostre vittorie nelle zone liberate, organizzando la popolazione perchè riesca ad autogevernarsi.

Di fronte a questo il regime di Smith è riuscito a trarre a sè tre dirigenti - fantoccio - Mozurewa, Sithole e Chirau - per dare, attraverso il cosiddetto «accordo interno» la risposta di un'indipendenza fasulla, anche se poi non riesce ad ottenere nessun appoggio da parte delle masse che rifiutano questo «accordo» come un imbroglio e un tradimento. Così, unitamente al nostro obiettivo fondamentale dell'indipendenza nazionale, esiste l'obiettivo dell'abbattimento del regime attuale, fantocci compresi. Il popolo ha capito questa necessità e ci appoggia in questa lotta.

C'è un appoggio dei sindacati di lavoratori verso i guerriglieri?

Sì, ci sono i sindacati, operanti nelle zone urbane, che ci appoggiano. E' chiaro che, all'interno della linea generale del fronte patriottico, ci sono sindacati che appoggiano lo Zanu e quelli che appoggiano lo Zapu. Ma noi lavoriamo unitariamente all'interno del paese.

Sappiamo che numerosi gruppi di studenti si sono uniti ai guerriglieri, per partecipare alla lotta armata.

La nostra guerra, quando vincerà, sarà vinta anche per la partecipazione di studenti, che appartengono a tutti i gradi di scuola. E' una cosa molto importante, perchè facendo partecipare alla lotta degli intellettuali si sviluppa tra loro non solo una coscienza nazionale ma anche una trasformazione ideologica, necessaria per continuare la lotta dopo l'indipendenza, verso trasformazioni socialiste.

La lotta armata continua ad essere l'aspetto principale. Negli ultimi mesi c'è stata un'intensificazione della lotta armata?

Negli ultimi mesi ci sono state numerose operazioni, che hanno sempre come orientamento quello di colpire il regime di Smith, con imboscate e attacchi a sorpresa.

Abbiamo anche ralizzato attacchi, che si sono pure intensificati, alle fattorie, per costringere i coloni ad abbandonarele ed allargare le zone sottratte al controllo del regime razzista. Contemporaneamente abbiamo colpito molti «villaggi protetti» [dove il regime concentra i contadini, per tenerli sotto controllo], e la gente che abbiamo liberato da questi villaggi ha bisogno di un posto dove andare. Dobbiamo creare zone - base in queste regioni, portare i contadini liberati ad organizzarsi con un'amministrazione, un sistema educativo, assistenza medica e spingerli a organizzare, un'agricoltura che si sviluppi autonomamente, sulle proprie forze, con una pratica collettiva che prepari le future trasformazioni socialiste.

Abbiamo avuto notizia dell'invio di truppe sudafricane per combattere il fronte patriottico. Questo significa un aggravamento della situazione in Africa Australe e un'internazionalizzazione del conflitto. Ha avuto notizia di scontri tra guerrigieri e truppe sudafricane?

La loro presenza è provata. Prima del '75 il Sud Africa disse che avrebbe ritirato le sue cosiddette «unità di polizia», apparentemente lo ha fatto. Ciononostante ha permesso ai suoi uomini di unirsi all'esercito rhodesiano come «volontari». In questo modo non hanno mai cessato di appoggiare il regime di Smith. Sappiamo inoltre che le truppe sudafricane operano nelle zone meridionali del paese, alla frontiera tra la Rhodesia e il Sud Africa. In quelle zone i nostri combattenti hanno avuto scontri armati con i sudafricani. Inoltre il Sud Africa sostiene militarmente Smith offrendogli appoggio aereo, a partire dalle basi del Transvaal. Sono incursioni quotidiane, anche contro il territorio del Mozambico. Il Sud Africa teme che, in caso di nostra vittoria, si acceleri il processo rivoluzionario anche sul suo territorio.

Recentemente Sithole si è recato in Sud Africa, intervenendo alla televisione e incontrando esponenti del regime razzista.

C'è sempre stata una stretta relazione tra il regime rhodesiano, appoggiato dalle organizzazioni-fantoccio, e il Sud Africa. Questo appoggia totalmente «l'accordo interno» tra Smith e i vari Sithole, Muzurewa e Chirau e permette loro di recarsi in Sud Africa per discutere i problemi che loro stessi definiscono «di interesse comune». E' un capitolo triste della nostra storia: uomini che un tempo erano leaders del movimento nazionalista si sono trasformati in traditori di questa stessa lotta.

Si sono avuti passi avanti riguardo alle proposte anglo-americane, concretamente alla proposta di una nuova conferenza?

Una settimana e mezzo fa ci siamo incontrati qui a Maputo con portavoce inglesi provenienti da Salisbury, che ci hanno informato che il regime di Smith ha rifiutato l'idea di una conferenza generale. L'Inghilterra deve capire che noi negozieremo solo con lei, in quanto potenza coloniale che ha il compito, l'obbligo in effetti, di decolonizzare il paese. Non tratteremo con Smith. Pensiamo che l'indipendenza che ha proclamato è illegale. Ora gli inglesi propongono conversazioni tra noi e le forze dell'«accordo interno», in cui loro opererebbero semplicemente come arbitri.

E gli Stati Uniti?

All'inizio di quest'anno l'amministrazione Carter sembrava disposta a premere sull'Inghilterra per farle assumere una posizione più decisa nei confronti di Smith.

Ma questo non si è verificato. Al contrario gli Usa si sono mossi a sostegno dell'Inghilterra nelle sue iniziative contro le forze progressiste nella regione. L'Inghilterra non vuole che noi prendiamo il potere e si va quindi orientando nella direzione dell'«accordo interno». Se non fosse per la pressione dell'Organizzazione per l'unità africana e, innanzi tutto, dei paesi della «linea del fronte» [Zambia, Mozambico, Botswana] già da molto tempo gli inglesi si sarebbbero dichiarati apertamente per l'«accordo interno. Gli Usa, temendo l'influenza socialista in questa regione, lavorano assieme alla Gran Bretagna per impedire che questa influenza si estenda allo Zimbabwe. Dicono che, poichè l'Urss ha già un'influenza in Angola e in Mozambico, non possono tollerare che lo Zimbabwe segua la stessa strada.

E' in corso una campagna sulla stampa occidentale che cerca di presentare il fronte patriottico come una creatura dell'Urss.

Si, ma è un'assoluta sciocchezza. Noi non siamo creatura dell'Urss o di Cuba, siamo una creatura del popolo dello Zimbabwe. Il nostro esercito è la realizzazione delle aspirazioni nazionali del nostro popolo, è una tappa nello sviluppo storico del paese. Abbiamo iniziato con una lotta non violenta; quando abbiamo visto che la situazione non poteva venir corretta, siamo passati a scioperi, boicottaggi, manifestazioni. Visto che tutto questo non è bastato, nel 1962 abbiamo organizzato la lotta armata. E' chiaro che per questa lotta abbiamo chiesto il sostegno dei nostri amici e alleati del mondo progressista.

Riguardo all'unificazione tra Zanu e Zapu, cosa può dire?

Abbiamo avuto un incontro a Maputo, che è sfociato nella costituzione di un comitato di coordinamento per sviluppare una strategia che sconfigga l'«accordo interno» e porti alla liberazione del paese, con il sostegno di tutti i paesi africani.

Tempo [Maputo]
Qdl (Milano)

Dalla prima pagina

Fiat-Cassino

nasconderlo». Le difficoltà le ammettono anche all'Flm; c'è anche in alcuni compagni, l'accenno «alla necessità di una riflessione profonda» sulla linea sindacale. Ma intanto ai cancelli i capannelli sono sempre più roventi. «Chissà perchè gli estremisti hanno votato assieme ai qualunquisti e ai fascisti». «La solita accusa sono tutti provocatori quelli che non sono d'accordo con voi». «Allora ervamo in 3mila provocatori?», «chi ha dettato l'articolo al *Messaggero* in cui si diecava che gli autonomi hanno votato contro quando gi autonomi qui non esistono?». La polemica non facilita il confronto quanto mai necessario per riunificare una classe profondamente divisa. Ma che confronto, questi qui del sindacato o fanno e disfano e poi al Nord vengono a dirci che non capiamo le vertenze «È un tema ricorrente: la contrapposizione con quelli 'che stanno su». La deroga e il turno notturno sono i due grossi elementi che hanno portato allo scontro in assemblea: «adesso proseguiamo con le discussioni nei reparti e per lunedì prossimo pensiamo di tirare le fila» dice Trincas della Flm. Ma c'è aria pesante: tutti hanno in mente i casini di mercoledì lo scambio reciproco e feroce di accuse di «essere rivenduti» oppure «dei compagni con poca linearità e coerenza o addirittura ambigui». C'è lo spaccato drammatico della realtà del sud in questo e negli altri stabilimenti meridionali della Fiat, dove in una fase di crisi e mancanza di iniziativa sindacale il padrone riesce a dividere e dove risorge l'antica rabbia meridionale contro il Nord, che investe anche l'operaio settentrionale. «Il dato di fondo è che qui stiamo dicendo No ai sacrifici» afferma un operaio. E questo, nonostante tutto, resta il senso profondo e valido di questa rabbia operia.

Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzei, Maschera Brillante, I Vlandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale. Presso la redazione milanese è inoltre disponibile materiale vario di propaganda e manifesti, utilizzabili anche come vendita di sottoscrizione al *QdL*.

DIBATTITO

Proseguono gli interventi sulle prossime scadenze contrattuali

Contratti: per la democrazia di base e la chiarezza degli obiettivi

Che il sindacato stia oggi attraversando un grave momento di crisi e convinzione generale ad onta dei tanti «ottimisti della intelligenza» che si sono ostinati fino all'ultimo a negare l'evidenza dei fatti.

Ma che nessuno neghi la gravità della crisi ha poca importanza se poi non se ne traggono le dovute conseguenze e non si individuano strade adeguate per affrontarla. L'incoscienza delle confederazioni appare tanto più grave quando si pensi alle decisive scadenze che il sindacato dovrà affrontare e alle quali rischia di arrivare debole, screditato, diviso e su piattaforme prive di un adeguato contenuto mobilitante.

In questa situazione le nostre riunioni operaie finiscono per assumere un significato che va ben oltre il ruolo che Democrazia proletaria ha svolto fino ad oggi, poichè è dalla opposizione operaia che può venire un primo deciso scrollone, tale da riaprire in tutto il movimento sindacale un confronto non più sul sesso degli angeli, ma sui problemi concreti.

Paradossalmente dovremmo tutti prendere lezione dal compagno Luciano Lama che ha il demerito di proporre al sindacato una linea di totale capitolazione ma ha avuto il merito di parlare «italiano» e di non usare la solita congerie di aggettivi per impedire alla gente di capire.

Usiamo allora la stessa brutalità per dire che la crisi del sindacato nasce dalla sua strategia e dalla sua collocazione rispetto al quadro politico Una strategia di «razionalizzazione» del sistema ha portato il sindacato a fare proprie le compatibilità del sistema stesso e ad assumere come punto di riferimento le scelte dei partiti e non già i bisogni dei lavoratori. Ciò ha comportato una perdita netta di autonomia, separazione dalle masse, involuzione burocratica e riattivazione di tutti i più deteriori meccanismi «correntizi» e patriottismi di organizzazione.

L'avere fatta propria la politica dei sacrifici ha significato la trasformazione progressiva del sindacato da organizzazione di lotta in strumento di sostegno al quadro politico e quindi di contenimento di ogni possibile conflittualità.

Un bilancio fallimentare dell'«austerità»

Il bilancio di tale politica è disperante. Si è contrapposto salario a occupazione, di rea sud, con il risultato di veder crescere la disoccupazione, di regalare al padrone il controllo della politica salariale. L'accettazione della linea padronale sul costo del lavoro e mobilità ha dato via libera alla politica padronale sulla organizzazione del lavoro.

Essendo venuto meno un terreno permanente di scontro sul luogo di lavoro era logico che i consigli entrassero in crisi, si trasformassero in piccoli «parlamenti» del tutto privi di rapporto reale con i lavoratori.

Crisi dei Cdf e sindacato

La crisi dei consigli ha dato a sua volta via libera ad un accentuato processo di burocratizzazione e con il calare della tensione unitaria ha preso il sopravvento la spinta al sindacato di partito.

Nelle categorie politicamente più deboli o meno mature e nelle aree geografiche più esposte si è arrivati a vere e proprie situazioni di «sfascio».

Nel settore del pubblico impiego migliaia di lavoratori si sono dimessi dal sindacato, mentre nel mezzogiorno una burocrazia sindacale che gode di uno «status» di grande privilegio rispetto alle masse organizzate, ormai molto più abituata all'intrallazzo che all'azione di massa, reagisce in modo stalinista ad ogni critica e si sta scavando attorno un vuoto incolmabile.

mezzogiorno assistiamo a comportamenti che dimostrano una totale estraneità ai drammi dei senza lavoro, a posizioni di intollerabile moralismo di fronte all'attacco alle pensioni di invalidità o alle iscrizioni fasulle negli elenchi anagrafici mentre lo stesso moralismo non viene usato verso gli agrari che non pagano i contributi, gli evasori fiscali, i dirigenti corrotti.

A costo di essere accusati di populismo, è il caso di dire che soprattutto nel mezzogiorno essere «funzionario» del sindacato ha significato risolvere i propri problemi personali e che si è persa del tutto la grande carica anche «umana» del sindacalismo dei Di Vittorio. A chi ha cercato di porre seriamente il problema di come uscire dalla crisi si è risposto con le espulsioni, le emarginazioni, la caccia alle streghe. Gli statuti sono stati calpestati in modo brutale e si è andati alla ricerca di dirigenti «fidati» giudicati sulla base della tessera di partito o della loro fedeltà al gruppo dirigente nazionale.

Alcune linee di uscita dalla crisi

Proprio chi come noi avverte in modo acuto la gravità della crisi e ritiene inaccettabile la soluzione delle dimissioni o del disimpegno ha il dovere di indicare con chiarezza una linea di uscita dalla crisi:

1) - Occorre prima di tutto avere chiaro che la classe operaia può oggi aiutare tutti gli altri in quanto decide di pensare intanto a se stessa. Qualsiasi rinuncia ai suoi interessi in nome del suo «ruolo nazionale» significa un danno secco per tutto il movimento.

La questione del salario è su questo piano emblematica. La classe operaia si è lasciata criminalizzare prima dai padroni e poi dai dirigenti confederali. Di salario ormai si parla sottovoce e non si è «responsabili» se non si giura e spergiura di essere disposti a rinunciare a qualsiasi aumento in nome della occupazione.

Il risultato di una tale sciagura politica è sotto gli occhi di tutti: la politica salariale è tornata nelle mani del padrone, gli straordinari aumentano e cresce il doppio lavoro e il lavoro nero, non si conquista nessun nuovo posto di lavoro.

Centinaia di migliaia di lavoratori ricavano da prestazioni aggiuntive dentro o fuori la fabbrica le 75/100 mila lire che loro mancano, non per vivere nel lusso, ma per mantenere lo stesso tenore di vita di due tre anni addietro.

Rinunciare a battersi per un forte aumento salariale significa allora dare per scontato che la pratica dello straordinario, del doppio lavoro e del lavoro nero continuerà non solo ad esistere ma si estenderà e che anche una eventuale riduzione dell'orario di lavoro non si tradurrà affatto in nuovi posti di lavoro.

Tornare ad assumere una posizione chiara sul problema del salario significa mettersi anche in condizione di «sbugiardare» tutti coloro che legano salario ad inflazione e costo del lavoro facendo finta di non capire che le radici di questi due fenomeni stanno soprattutto altrove.

2) - Occorre avere chiaro che dopo anni di discorsi e tonnellate di documenti sul «nuovo modello di sviluppo» il sindacato continua a muoversi dentro l'attuale modello e ad accettarne interamente la logica e le compatibilità. Basti pensare alle scelte sul piano delle centrali nucleari e oggi ai piani di settore per capire come non si riesca ad uscire fuori da una linea di razionalizzazione dell'esistente e come tutti i discorsi sul mezzogiorno e sulla agricoltura servano solo da cortina fumogena.

Ma anche la difesa dell'esistente avviene sul terreno dettato dal padrone con perdita di posti di lavoro, con nessuna iniziativa sulla organizzazione del lavoro e sulla nocività e gli infortuni. Sui piani di settore siamo giunti al punto che il sindacato non ha neppure il coraggio di informare correttamente i lavoratori degli effetti sulla occupazione che avrebbero i piani proposti dal governo.

Se non si vogliono ancora separare i contratti dalla occupazione occorre allora mettere a punto una piattaforma di lotta credibile con obiettivi precisi sul mezzogiorno, sulla agricoltura e occorre una iniziativa di lotta contro il taglio della spesa pubblica e per individuare i responsabili dei ventimila miliardi di evasioni fiscali.

3) - Una battaglia decisa sul terreno dei contratti e della occupazione richiede oggi una eccezionale mobilitazione delle masse. Il sindacato è oggi in condizione di realizzare questa mobilitazione? È mia impressione che senza una forte e convincente autocritica, senza il ricorso a tutte le risorse di inventiva e di creatività del proletariato ciò non sia possibile.

Ma una grande mobilitazione la si può ottenere solo se non si rendono chiari e mobilitanti gli obiettivi ma anche se si rilancia la democrazia di base e la prospettiva unitaria come grandi «idee forza».

Anche qui la pratica dell'obiettivo vale forse più di cento discorsi. Ai processi di burocratizzazione, alle prevaricazioni occorre reagire con grande fermezza, prendendo iniziative di denuncia e di dibattito anche pubbliche, mentre ai processi di partitizzazione del sindacato occorre reagire non lasciandosi vincere dal «miserevole» spirito di organizzazione. Dobbiamo dire con chiarezza che Grande Cgil, specificità Cisl, nuovo ruolo Uil, rischiamo di diventare un sindacato al Pci, uno alla Dc e uno al Psi e cioè la fine dell'unica «specificità», che ci interessi: quella del sindacato italiano così come si è sviluppata soprattutto negli anni 70.

È possibile porre fino dalle prossime settimane l'obiettivo di realizzare alcune esperienze «pilota» di tessera unica, di «unità tra chi ci sta». Si tratta di una strada rischiosa? Questo è vero, ma non c'è niente di più rischioso di quanto sta succedendo attualmente.

Un'ultima considerazione vorrei fare sul ruolo di tutte le forze che avvertano con acutezza che occorre cambiare strada. Queste forze appaiono molto spesso prigioniere della tattica interna ad ogni organizzazione.

Che senso ha infatti rimproverare a Lama, Benvenuto e Macario di aver abbandonato la loro «creatura», e cioè la linea dell'Eur. Un simile atteggiamento disarma i lavoratori poichè il problema non può essere quello di «tenere» su una linea sbagliata ma di cambiare linea.

Chi prima dell'Eur era convinto di ciò non può oggi ridursi a raccogliere le «bandiere» che Lama, Macario e Benvenuto lasciano cadere, ma deve dare battaglia per cambiare strada. I tempi a disposizione sono certo stretti e di conseguenza i rischi di sconfitta molto seri, ma proprio per questo occorre che le assemblee operaie siano in grado di lanciare alcune ipotesi di iniziativa e proposte di confronto a tutta la classe operaia. Con molta modestia, ma anche con la consapevolezza di chi sa di essere chiamato ad un ruolo che va ben oltre gli interessi di organizzazione.

Silvano Miniati

Di chi è il QdL

Pino e angela (Mi)	L. 30.000
Enrico di Graffignana (Mi)	50.000
Sergio del Gallaratese	11.000
Compagni Bayer	9.000
Compagni Anic	15.000
Compagni Veronelli	60.000
Compagni Arden	68.000
Gianni Villapizzone	10.000
Contributo Dp Teramo	30.000
Ccp	
Paolo P. Inzago	10.000
Barbara Remonti (Mi)	20.000
Lino Bottaro Cassano d'Adda	10.000
Tot. Cont.	**283.000**
Tot. Ccp.	**40.000**
Tot. Glor.	**323.000**
Tot. Prec.	**2.055.400**
Tot. Comp.	**2.378.400**

VACANZE

I compagni impegnati in iniziative turistiche - culturali in Italia e tutti coloro interessati a fornire notizie utili per trascorrere vacanze convenienti e intelligenti nel nostro paese sono invitati a mettersi in contatto con la Clup, p.zza Leonardo da Vinci n. 32 tel. (02) 296815 - 20132 Milano, in modo da organizzare la propaganda e l'informazione per orientare correttamente il turismo nelle regioni italiane.

Sono graditi anche articoli per il *QdL* sulle esperienze più significative.

— Il 15 e 16 a Firenze, presso il Palazzo Vegni, si tiene il *Convegno Nazionale dell'Unione Inquilini.* Il tema proposto alla discussione sarà: *Equo canone, lotta di massa, organizzazione sineacale nel territorio .*

L'inizio è previsto per sabato 15 alle ore 9 con la relazione introduttiva; il dibattito proseguirà poi per commissioni e infine con dibattito generale. La chiusura del Convegno sarà nel pomeriggio di domenica 16.

Anno 5° n° 159 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)